



Novembre 1996

QUADERNI SAVERIANI

LA LETTERA TESTAMENTO

NEL 75° ANNIVERSARIO DELLA SUA
PUBBLICAZIONE

*ON THE 75th ANNIVERSARY OF THE
ORIGINAL EDITION*

74

ComMix



Novembre 1996

QUADERNI SAVERIANI

LA LETTERA TESTAMENTO

NEL 75° ANNIVERSARIO DELLA SUA
PUBBLICAZIONE

*ON THE 75th ANNIVERSARY OF THE
ORIGINAL EDITION*

74

Comprix

INDICE

Lettera della Direzione Generale	pag.	3
Letter of the General Direction	»	6

LETTERA TESTAMENTO

Ripensando agli avvenimenti...	»	9
G. M. Conforti e la pastorale diocesana missionaria	»	12
Diocesan and missionary pastoral care of Conforti	»	21
<i>Sentimenti di indelebile gratitudine: Mons. Gazza</i>	»	23
<i>Un insuperato testo di vita spirituale: P. G. Ferrari</i>	»	28
<i>Un progetto chiaro e appassionato: P. F. Marini</i>	»	40

NOTIZIE

	»	49
Pubblicazioni dei Saveriani	»	55
I nostri defunti	»	56
Quadro degli impegni della DG	»	57
Indirizzi telefoni fax	»	59

Carissimi fratelli,

al termine del primo anno del nostro mandato, ci siamo ritrovati per una settimana di revisione e programmazione e desideriamo ora trasmettervi qualcosa come scambio fraterno e materia di riflessione per noi tutti.

Abbiamo vissuto questi giorni in un clima di attenzione e preoccupazione alle vicende dell'Africa, specialmente della zona dell'Africa centrale. E di questa situazione e preoccupazione vi rendiamo partecipi, soprattutto per rafforzare ed esprimere ai nostri fratelli più esposti che ivi operano, il sostegno di tutta la Congregazione in questi momenti difficili.

In questo clima di solidarietà con coloro che sono più in difficoltà, abbiamo preso in considerazione la vita della nostra Famiglia con il suo grande impegno e le sfide che si trova ad affrontare. Desideriamo comunicarvi ora qualcuno degli interrogativi che noi stessi ci siamo posti e che ci sembrano degni di essere condivisi.

Il processo di internazionalizzazione sta procedendo ma per la sua importanza, vastità e delicatezza, ci sembra utile richiamarlo come impegno primario di noi tutti, a qualunque livello ci troviamo e per tutte le circoscrizioni. A questo proposito ci sembra necessario ricordare il principio del necessario, comune riferimento alla cultura locale come elemento unificante pratico per il comportamento di tutti i Saveriani. Ci riferiamo all'uso della lingua, del cibo, del tempo, delle relazio-

ni e del modo di fare in genere... Alcune di queste abitudini potrebbero apparire di poca importanza e tuttavia la loro adozione facilita e fortifica l'identificazione psicologica e culturale con la gente del luogo e rende più accogliente ed aperta la comunità, e ciò è evidentemente di enorme importanza. Perciò noi chiediamo che soprattutto nelle domus e negli studentati si sia rigorosi nell'uso della lingua locale in tutti i momenti comunitari, compresa la preghiera. In questo contesto ci sembra necessario anche incentivare l'apprendimento delle lingue veicolari per rendere sempre più concreta la nostra fraternità.

Ci siamo scambiati delle impressioni sulla nostra esperienza dei capitoli cui abbiamo partecipato. E anche qui ci siamo posti qualche interrogativo:

a) in che modo il capitolo tratta i confratelli dei quali parla? A volte abbiamo avuto la sensazione che si tratti di "giudizi sommari" o di "processi popolari".

b) Sta ormai passando per fortuna la tendenza a contrapporre, all'interno delle Direzioni, persone di diverso indirizzo e sensibilità, per controbilanciare, come si dice, le tendenze di questo o di quello; non ci sono però a volte, rimasugli di questa mentalità?

c) Come mai a volte nel capitolo si riesce a realizzare un consenso anche molto grande al momento di prendere decisioni importanti e poi la Direzione Regionale si trova di fronte a tante difficoltà e resistenze personali al momento di attuare ciò che insieme si era deciso?

Sul modo di operare dei consigli regionali ci sembra di notare una notevole diversità. E' bene che si cerchi una visione comune e un decidere insieme, ma può ciò arrivare ad eliminare la responsabilità personale del Superiore regionale, specie quando si tratta di decidere sulle persone o su situazioni di una certa urgenza?

Abbiamo notato anche alcuni fatti che tendono a ripetersi:

a) resistenze a volte nell'assumere compiti di formazione, nonostante la priorità che diciamo di voler dare a questo settore;

b) difficoltà ad accettare il cambiamento del proprio lavoro sia nella pastorale come nell'animazione, all'interno della circoscrizione come nella Congregazione per l'avvicendamento;

c) pressioni forti per andare in una missione mentre il bisogno spingerebbe altrove... Ci siamo più volte domandati: quanto è grande la nostra disponibilità alle richieste della Missione, a farsi guidare dai suoi bisogni più che dai nostri desideri, dal criterio del servizio più che da quello del proprio gusto...?

Carissimi fratelli, a noi pare che gli interrogativi posti sopra e quanto appena detto nel punto precedente, tocchino aspetti importanti della vita dei singoli e della Congregazione e soprattutto condizionino la qualità del nostro servizio missionario. Non vale la pena rifletterci insieme?

*Con i migliori auguri di buona lettura,
vi salutano fraternamente
i vostri fratelli della Direzione Generale.*

Dear brothers,

at the end of the first year of our mandate, we met once again for a week of revision and planning and we wish now to pass on to you something of the contents as brothers and as material for reflection for each one of us.

We spent these days in a climate of attention and preoccupation for the events as they unfold in Africa, especially in the Central African zone. Moreover we wish to share with you this situation and our concern above all to strengthen and express to our confreres who work and are more exposed there, the support of the whole Congregation in these difficult times.

In this climate of solidarity with those who are more in difficulty, we took into consideration the life of our Family with its great commitment and the challenges which it finds itself having to face. We wish to communicate to you now something of the question marks which we have asked ourselves and which seem worthy of being shared.

The process of internationalization is proceeding but because of its importance, vastness and subtlety, it seems useful to us to call your attention once again to it as the primary commitment of each one of us, at whatever level we find ourselves and for all the circumscriptions. With this intention, then, it seems necessary for us to remind you all of the bare essentials, which is the common reference to the local culture

as a practical unifying element for the behaviour of all Xaverians. We are referring to the use of languages, food, time, relationships and of our manner of doing things in general... Some of these attitudes could appear of little importance and yet their adoption facilitates and strengthens the psychological and cultural identification with local peoples and helps the communities to be more open and welcoming, and this is obviously of enormous importance. Therefore we ask that above all in the Domus and in the houses of formation, the use of local languages in all the community events, including prayer, be rigorously followed. In this context the learning of the lingua franca in order to make our fraternity always more concrete seems to us necessary.

We exchanged some impressions on our experience of chapters in which we have taken part. Even here we have asked ourselves some questions:

a) In what way does the chapter treat the confreres who are under discussion ? At times we had the sensation that we were dealing with "rough judgements" or with "People's trials".

b) The tendency to elect within the different Regional Directions, persons of diverse points of view and sensibilities, in order to counterbalance, as it is said, the tendencies of this or that confrere is fortunately almost finished; are there not vestiges of this mentality at times still remaining

c) Why at times in chapters a notable consensus can be reached during the taking of important decisions and afterwards the Regional Direction finds itself faced by many difficulties and personal resistance at the time of implementing what has been decided together?

We have noticed a great diversity in how Regional Councils work. It is good that we seek a common vision and decisions taken together, but does this result in eliminating the

personal responsibility of the Regional Superior, especially when decisions of a certain urgency concerning persons and situations are dealt with?

We have observed some things which tend to be repeated:

a. Resistance at times in taking up responsibility for formation work, in spite of the priority which we say we want to give to this sector;

b. Difficulty whenever the topic of rotation of personnel is broached in accepting a change in one's own work, whether in the pastoral or missionary awareness field, both within circumscriptions and even at the level of the Congregation.

c. Strong pressures to go to one mission area while needs would ask us to go somewhere else...

We have asked ourselves more than once: how great is our availability faced with the demands of the Mission, to let ourselves be guided more by the needs rather than by our own personal decisions, by the criterion of service rather than one's own likes/dislikes...?

Dear brothers, it seems to us that these above-mentioned questions and what has just been said in the preceding paragraph, affect important aspects of the lives of individuals and of the Congregation and above all condition the quality of our missionary service. Is it not worth while reflecting together on these topics?

*With our best wishes for an attentive reading,
we greet you all fraternally,
your brothers of the General Direction*

LETTERA TESTAMENTO

RIPENSANDO AGLI AVVENIMENTI...

Carissimi fratelli, passato il centenario e soprattutto l'avvenimento della beatificazione del nostro Fondatore, ci sembra giusto, in occasione di questi semplici commenti alla LT, fare una breve valutazione su ciò che abbiamo vissuto per trarne qualche frutto.

Si può riconoscere che di fronte a questi avvenimenti, si era partiti con una prospettiva di "basso profilo". Per rispetto alla sensibilità stessa del Fondatore, sempre schivo nelle cose che riguardavano lui e la nostra Famiglia, per fedeltà ad una tradizione di semplicità, per coerenza con uno stile missionario che deve essere sobrio nelle espressioni e nelle spese, e tenendo conto della sensibilità di alcuni o vari saveriani che non erano entusiasti della prospettiva di una celebrazione magniloquente...

Riconosciamo volentieri però che l'evento della beatificazione ci ha sorpreso e superato, per il numero delle persone coinvolte e per la profondità di questo coinvolgimento in tutti i partecipanti.

L'evento ha costituito un fatto unico e irripetibile non solo dal punto di vista cronachistico, ma soprattutto per l'impatto che ha avuto ed ha ancora sui saveriani e sull'insieme del popolo di Dio.

Per i saveriani che vi hanno partecipato esso ha costituito un momento forte di riscoperta:

* della figura del Padre e Fondatore come persona ricca di umanità, forte e costante nella fede, magnanimo nell'affetto verso i suoi, aperto ed anzi intraprendente verso i lontani, rispettoso di sé e di ognuno, preveggenete e coraggioso nell'attuazione di un disegno ardito ancora attuale oggi come cento anni fa... Una figura apprezzata e amata da tanti anche al di fuori della nostra famiglia, con un'ampiezza e profondità che ha piacevolmente sorpreso molti tra noi;

* dello spirito di famiglia nel momento della sua già notevole e crescente internazionalità, dando a questa spessore umano e concretezza di volti e di lingue e iniziando a creare dei legami personali molto

sentiti umanamente e non solo vis-suti idealmente. L'esperienza è stata unica, come quando ci si ritrova dopo tanti anni attorno al proprio Papà e in quella occasione si scopre di avere nuovi nipoti...

* della vocazione missionaria in un momento di difficile evoluzione e di nuove opportunità come anche di grande apprezzamento pubblico nella chiesa e del sostegno di molti amici. Vari confratelli hanno parlato di questa occasione come di un momento di riscoperta della propria vocazione missionaria. Un aspetto particolare di questa nuova vitalità è stata la riscoperta del legame dell'Istituto con la chiesa di Parma e con la chiesa locale in generale. La capacità e la grande naturalezza con la quale il Fondatore ha vissuto il suo servizio alla chiesa locale e l'ansia missionaria sono apparse ispiranti non solo per tanti nella chiesa, ma anche per i saveriani stessi.

Un aspetto di particolare importanza ha rivestito l'incontro degli studenti saveriani venuti da varie circoscrizioni: essi si sono trovati ospitati nella stessa casa, hanno avuto quindi momenti continui di incontro e di scambio, possibilità concreta di reciproca conoscenza, una celebrazione comune nella casa generalizia... E' stato un gioioso anticipo di quello che sarà la Congregazione fra alcuni anni e dei rapporti che si pos-

sono allacciare tra saveriani di diversa cultura.

Anche da un altro punto di vista questo evento è stato unico e irripetibile: per l'influsso che esso ha rivelato ed ha certamente accresciuto su tanti non saveriani che hanno partecipato a questi avvenimenti. Basti pensare alle moltissime persone che sono venute a Roma, ai tanti giovani che sono stati coinvolti in un messaggio missionario durante lo spettacolo della vigilia nella sala Nervi, alle migliaia e migliaia che a Parma durante i giorni della esposizione della Urna del Fondatore in Cattedrale vi si sono recate a pregare, alle migliaia che hanno accompagnato il trasporto alla cappella della Casa Madre, alle migliaia che in tutto il mondo hanno celebrato a loro volta (specie, ma non solo, nelle circoscrizioni saveriane) l'evento della Beatificazione...

È stato un momento di animazione che certo non ha avuto eguali in tutta la storia della Congregazione. Se anche ci fossimo messi d'impegno a lanciare una campagna con i migliori strumenti, le più brillanti idee e grande dovizia di mezzi, non avremmo raggiunto mai un uditorio ed un effetto simile.

Ora, dopo la celebrazione, non ci resta che continuare e dare concretezza a ciò che nella celebrazione abbiamo vissuto profondamente ma

simbolicamente. La celebrazione è sempre momento di intuizione, di anticipo di esperienza, di inizio e pregustazione, di riscoperta del progetto e di appropriazione della comune vocazione e del comune destino... Sarà nostra cura ora che "la sua persona, il suo progetto e il suo spirito" continuino a rimanere per noi "punti di riferimento e di unione" (Messaggio del Papa ai capitolari) così da diventare per noi oggi ispirazione per "il nostro modo di vivere, di essere cristiani e di essere missionari" (Doc. cap. n.9). Cercheremo di far ciò servendo e amando la nostra Famiglia e soprattutto attuando il suo progetto con il suo stesso spirito.

Questi semplici commenti alla

LT vogliono essere un tentativo di riattualizzazione della visione, della sensibilità e del progetto del Fondatore con le caratteristiche con le quali lo ha pensato. Ci pare utile questo tentativo nel momento in cui ci stiamo impegnando nella stesura della RMX, la quale altro non vuol essere se non appunto il tentativo di una attualizzazione nella fedeltà. Il richiamarci la sua ispirazione originale ci stimolerà a dargli continuità e vitalità, mentre ci poniamo in ascolto delle nuove esigenze e potenzialità del mondo, della chiesa e della Congregazione.

*Molto fraternamente
I vostri fratelli della DG*

GUIDO MARIA CONFORTI E LA PASTORALE DIOCESANA MISSIONARIA

Giovanni Paolo II, lo scorso 17 marzo ha beatificato, chiamandoli «generosi apostoli dell'evangelizzazione», Daniele Comboni (1831-81) - fondatore dei missionari del Cuore di Gesù (comboniani) e delle suore Pie Madri della Nigrizia (comboniane), nonché primo vescovo dell'Africa Centrale - e Guido Maria Conforti (1865-1931), vescovo di Ravenna e poi di Parma, nonché fondatore della Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere (saveriani) (le saveriane nacquero postume) e confondatore, insieme a P. Manna (1872-1952), dell'Unione Missionaria del Clero. Una beatificazione che, oltre a ricordare il risveglio missionario nei secoli XIX e XX, ha messo un'altra tessera nel mosaico della «nuova evangelizzazione» per il terzo millennio. Con essa infatti la Chiesa vuole riproporre Cristo agli uomini del 2000, ma ciò avverrà soltanto nella potenza dello Spirito vivificante, come a Pentecoste: quando gli Apostoli, spinti da quel vento impetuoso, testimoniarono (con la vita) e annunciarono (con le parole) le *mirabilia Dei* a tutte le genti. Perciò Giovanni Paolo II, oltre a ribadire che la prima nota qualificante della nuova evangelizzazione è la santità, va deline-

andone gli elementi fondamentali, tra cui la *missio ad gentes*. Ma, prima di affrontare la «parabola» confortiana, come s'intitola il foglio di comunicazione della Postulazione saveriana, per indicare che il Beato non teorizza ma vive e, se ha prodotto delle opere, lo ha fatto per rendere più accessibile il vissuto stesso, vediamo l'apporto specifico che, insieme al Comboni, offre alla nuova evangelizzazione.

Tra i molteplici significati della formula «nuova evangelizzazione» la beatificazione congiunta dei vescovi Comboni e Conforti, oltre a dare una suggestiva icona del vescovo abbozzata nel Vaticano II ossia di un vescovo che, insieme ai suoi preti (*presbyterium*), è l'animatore della comunione *ad intra* e della missionarietà *ad extra* di tutto il popolo di Dio, sottolinea questi due aspetti complementari e diversamente presenti nei due beati che, a prima vista, sembrerebbero il diritto e il rovescio della medaglia. Essi invece proprio assieme coniugano la pastorale diocesana e la sortita missionaria: due aspetti oggi integrati nella «pastoralità globale» e nello «scambio di doni» tra Chiese sorelle. Il Papa l'ha chiamata «missionarietà pienamen-

te pastorale e cattolica».

Con «pastorale globale» s'intende quella pastorale che, pur impegnata nel rivitalizzare il tessuto cristiano delle parrocchie e nel rievangelizzare i «lontani» (battezzati allontanatisi dalla Chiesa), non dimentica l'annuncio del Vangelo a tutti i popoli. Si tratta di quella pastorale a tre dimensioni che armonizza e reciprocamente feconda le tre evangelizzazioni indicate da Giovanni Paolo II nella *Redemptoris missio* (n. 33) e significativamente richiamate dal Papa nell'omelia del 17 marzo scorso. In altre parole, c'è una sistole-diastole tra comunione e missione, che, in triplice osmosi, dal rivitalizzare il tessuto delle comunità passa a raggiungere i «lontani» (ex membri della Chiesa) e, infine, porta l'annuncio salvifico *ad gentes*. Né questo flusso è a senso unico, perché le sortite missionarie tornano a rivitalizzare le comunità di partenza e, assieme, raggiungono i «lontani» della cristianità anagrafica.

Quanto allo «scambio di doni» tra Chiese sorelle basterà ricordare che, dopo il Vaticano II, sulla base della *Fidei donum* (1957) e della *Postquam Apostoli* (1980), il tema della comunione tra le Chiese e la prassi di gesti che la attualizzino nel concreto sono una felice realtà. Ma agli inizi del secolo era cosa rara, come lamentava il beato Giuseppe Allamano (1851-1926), fondatore

dei missionari della Consolata, scrivendo al Papa una lettera da lui ideata ma stesa dal Conforti. E quello scarso impegno per la missione *ad gentes* conduceva fatalmente all'indebolimento della fede *ad intra*, nelle stesse parrocchie. Di qui l'affermazione conciliare: «La grazia del rinnovamento non può avere sviluppo alcuno (*crescere nequit*) nelle comunità, se ciascuna di esse non allarga la vasta trama della sua carità sino ai confini della terra, dimostrando per quanti sono lontani la stessa sollecitudine che ha per i propri membri».

I due nuovi beati quindi, pur così diversi, sono tuttavia reciprocamente complementari proprio ai fini della nuova evangelizzazione, perché la santità e i carismi di ognuno riguardano adesso, ufficialmente, tutta la Chiesa. Sicché ora anche i non comboniani e i non saveriani possono ispirarsi a quella eredità, magari spingendosi oltre, per esempio, nel coinvolgimento del laicato: secondo un'altra delle intuizioni (rimaste nel cassetto) del Conforti.

Ma vediamo più da vicino la parabola» confortiana: anzitutto osservando come nasce e matura una vocazione «contrastata»; poi come diventa missionario e fondatore *sui generis*; infine come si perfeziona nella via crucis quotidiana del breve episcopato a Ravenna la «Cina d'Italia» (Leone XIII) e in quello lungo

a Parma, dove, tra le altre scabrosità, dovrà affrontare il modernismo del clero, la non facile ripresa del Movimento Cattolico, il tragico sciopero del 1908 con occupazioni e violenze socialiste, la grande guerra del 1915-18, le squadracce fasciste di I. Balbo e la difficile riconciliazione tra Stato e Chiesa (1929).

Il tortuoso evolversi di una vocazione singolare

A prima vista, la biografia confortiana è abbastanza lineare. Ma, a guardarla più da vicino, balza all'occhio un frequente contrasto tra ispirazioni e grazie divine attraverso influssi diversi, ma sempre provvidenziali e situazioni di fatto (malattie o imprevisti e, talvolta, anche miopie umane), che rendono tortuoso l'avverarsi delle prime: benché Dio riesca comunque a scrivere diritto nonostante le righe storte. E ciò a livello di vocazione sacerdotale e, ancor più, di quella missionaria. Sui chiaroscuri della prima ricordiamo l'influsso positivo dei Fratelli delle Scuole Cristiane «le belle esortazioni di Fr. Bercario e i suggestivi catechismi di Fr. Crispino», ricordava anche da vescovo e delle Maini, le quali, oltre a continuare la pratica del rosario quotidiano che Guido apprese dalla mamma, gli insegnarono a sostare ogni giorno nella chiesuola della Pace, posta di fronte alla scuola dei Fratelli, per salutare Gesù nel tabernacolo. E lì Guido rimase col-

pito dal grande Crocifisso che troneggiava sull'altare. Lo guardava e ne restava turbato perché - confiderà più tardi - «Mi diceva tante cose! Per me è un Crocifisso miracoloso: gli debbo la mia vocazione».

Tra le interferenze negative ricordiamo che l'entrata in Seminario fu vivacemente contrastata dal padre, che voleva farne l'amministratore del patrimonio faticosamente accumulato. Ma oltre che dal padre, la vocazione di Guido fu ostacolata da una malattia di tipo epilettico, che rischiò di fargli saltare l'ordinazione. E qui dobbiamo registrare un altro fatto straordinario. Recatosi da madre Anna Maria Adorni che aveva fondato una Congregazione di suore per l'assistenza delle giovani in pericolo, quella santa, ormai in fin di vita, gli disse: «Vada a Fontanelato: la Madonna l'attende per farle la grazia. Guarirà, sarà sacerdote, diverrà padre e pastore».

Circa i chiaroscuri della vocazione missionaria ricordiamo che su Guido, durante la vita seminaristica, influì non poco la lettura dei periodici missionari e soprattutto di una biografia di san Francesco Saverio, l'apostolo delle Indie e del Giappone. Desiderando fare altrettanto, Guido (nel 1881) parlò col gesuita che predicava gli *Esercizi spirituali* in Seminario e gli confidò di voler entrare nella Compagnia di Gesù, ma a condizione di essere inviato ad

gentes. Il predicatore lo incoraggiò nel proposito, ma gli disse che la Compagnia non accettava condizioni. Pensò allora di scrivere a don Bosco, i cui figli avevano cominciato l'evangelizzazione della Patagonia, ma quella lettera invece che a don Bosco finì al «prefetto di sacristia», che rispose assicurando la celebrazione della messa a Maria Ausiliatrice, richiesta dal seminarista! Quindi nessuna possibilità di realizzare la sua vocazione missionaria da quella parte, né le condizioni di salute facilitavano quel sogno. E, tuttavia, proprio allora il Conforti medita «l'audace progetto» di fondare egli stesso un istituto missionario e, «contro ogni mia previsione, ho trovato il vescovo disposto ad assecondarmi; se non ora, almeno in seguito».

Morto però il vescovo nel 1893, don Guido per essere sicuro della volontà di Dio scrisse al card. M. Ledochowski, prefetto di *Propaganda Fide*, esponendogli il suo progetto e chiedendo «se non approvazione e plauso, almeno benigno compatimento». E appena 40 giorni dopo, a uno sconosciuto prete di 29 anni sia pure canonico del Duomo, «Roma eterna», attraverso il Prefetto di *Propaganda Fide*, rispondeva testualmente: «Conoscendo il gran bisogno che vi è di moltiplicare in mezzo ai pagani i banditori del Vangelo, non posso non compiacermi moltissimo del pio divisamento di V.

S. e non incoraggiarla quanto so e posso a metterlo in esecuzione». Stesso entusiastico appoggio gli diede il nuovo vescovo di Parma, Mons. Francesco Magani, che il 1° novembre 1895 firmava il decreto per l'erezione del Seminario Emiliano per le Missioni Estere, da lui stesso inaugurato il 3 dicembre, festa liturgica di san Francesco Saverio.

Fondatore «sui generis» di un Istituto votato «ad gentes».

Se tortuosa fu la realizzazione della vocazione sacerdotale e missionaria, altrettanto ricca di imprevisti si rivelò quella riguardante la fondazione dell'istituto saveriano. Infatti questa famiglia di consacrati *ad gentes* è opera di uno che praticamente vivrà quella dimensione rimanendo sempre nella Chiesa locale di Parma: prima vicerettore del Seminario, poi vicario generale e quindi - dopo una breve parentesi come vescovo a Ravenna - di nuovo a Parma, come vescovo di questa diocesi fino alla morte. Un presbitero e vescovo, quindi, che raggiunge la santità proprio coniugando la pastorale diocesana con lo zelo per l'evangelizzazione di tutte le genti. Emblematico, in quest'ottica - anche per intuire che cos'è la spiritualità diocesana missionaria - è il voto del Conforti, la mattina dell'ordinazione episcopale a Roma, in San Paolo fuori le mura. Di fatto, riflettendo sul Conforti possiamo dire che la

missionarietà nasce e cresce in lui formando un tutt'uno con la sua vocazione di presbitero e di vescovo. E benché, per rispondere alla sua vocazione missionaria, decida la fondazione di un Istituto esclusivamente consacrato *ad gentes*, egli, però, questa vocazione missionaria l'ha vissuta unicamente come prete e vescovo di una Chiesa locale.

Ma torniamo al Seminario Emiliano, fondato nel 1895 e trasformato nel 1898 in Congregazione religiosa di diritto diocesano: col quarto voto *ad gentes* (che il fondatore mette al primo posto). Questa consacrazione, totale e irrevocabile nello Spirito (cfr Lc 4, 18), è un gesto epifanico di carità, l'annuncio risolutivo del Regno - come il martirio - non essendo possibile adoperare mezzi diversi da quelli adoperati da Cristo. Già nel marzo 1899, spinto da tale zelo e anche per stimolare la crescita vocazionale di molti altri giovani, invia nella lontana Cina i suoi due primi missionari: il padre Caio Rastelli e uno studente di teologia, il suddiacono Manini. Ma eccoci di nuovo alle interferenze maligne. Quella spedizione, piena di tante speranze, si rivelò in breve tempo un disastro. Il P. Rastelli, provato dalle fughe e dagli stenti durante la rivoluzione dei Boxer (1900), morì nel febbraio del 1901 a Taycnfu (Hunan), dopo neanche due anni di presenza in Cina, e il richiamato diacono Manini uscì addirittura dall'Isti-

tuto. Insomma: un fallimento clamoroso.

E proprio mentre il Conforti riflette su quanto c'è da rivedere nella formazione - anche per varie defezioni - e cerca di rianimare la sua provata comunità, il Papa lo nomina vescovo di Ravenna, sottraendolo al suo Istituto nel momento più critico. Gettatosi subito con tutto lo zelo sia nel dialogo con i «lontani» e nella visita pastorale trovando le chiese non solo vuote ma, talvolta, chiuse!, sia nella formazione dei seminaristi e nella riforma del clero (frazionato in partiti, scoraggiato pastoralmente e abbastanza trascurato nella vita spirituale), ben presto la già malferma salute cede e la rapida successione di broncopolmoniti e altro lo costringono troppo spesso all'inattività, mentre quella «vigna desolata» esigerebbe grandi cure. Perciò, con grande senso di responsabilità, dopo neppure 22 mesi rassegna le dimissioni e ritorna umilmente al suo Istituto, convinto di avere ormai poco da vivere.

Quelli che ritiene essere gli ultimi suoi giorni li investe nella formazione degli allievi missionari e nella messa a punto delle prime organiche Costituzioni saveriane. La salute però rifiorisce e tutto sembra andare per il meglio: nel 1906 partono altri tre missionari per la Cina; giunge il *Decretum laudis* e la Congregazione diventa di diritto pontifi-

cio; il Conforti manda la prima «lettera circolare» ai saveriani, annunciando che *Propaganda Fide* ha affidato loro «una missione in proprio». Ma alla fine del 1907, ecco un altro «ostacolo», umanamente parlando: Pio X nomina Conforti coadiutore di mons. Magani con diritto di successione a Parma. Sembra proprio che il buon Dio giochi a rimpiattino con mons. Conforti. Dopo averlo tolto e restituito ai suoi (la parentesi ravennate), ora che gli «aquilotti» stanno per alzarsi in volo gli chiede di abbandonarli nuovamente. E con due aggravanti, poiché la nomina del Conforti a Parma poteva generare il sospetto che preferisse l'opera sua a quelle della Chiesa locale e, soprattutto, prevedeva dissidi col Magani. In realtà le cose andarono diversamente, anche per la repentina morte del Magani (1908).

Ma prima di affrontare il tema del Conforti vescovo, concludiamo il profilo del Conforti «stratega missionario». Non lo fu alla maniera del Comboni, ma lasciò alcune grandi linee di spiritualità - fondamentali tanto per la missionarietà *ad gentes* quanto per la spiritualità del presbitero - e sintetizzabili in un trittico.

1) Chi è il missionario? Come Gesù, è il mandato dal Padre; o anche «il riverbero di Cristo, come Gesù era il riverbero del Padre». Quindi il missionario è un contemplativo, perché contemplativa è la

sua azione apostolica, che gli fa «vedere Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto, aciendo il desiderio di propagare ovunque il suo Regno».

2) Perciò, come Gesù, il missionario deve realizzare il *Regnum Dei*: che è regno di pace nella giustizia e di verità nell'amore, dirà al Congresso Eucaristico Nazionale (Palermo, 1924). Un regno che rispetta la «cultura, lingua, razza e i diritti delle diverse nazionalità» e nel quale «tutti i popoli si accostano e abbracciano, in quella carità che il Salvatore venne ad accendere sulla terra. Vengono a comporre un solo ovile, di cui Egli è il pastore, comunque distinti per favella, razza, colore, unanimi nella credenza dell'Intelletto e nei sentimenti del cuore». È l'inculturazione *ante litteram* perché l'evangelizzazione, «destinata ad abbattere tutte le barriere e a formare di tutti gli uomini una sola grande famiglia», non deve «distuggere le nazionalità e i relativi diritti». E così intorno a Gesù si costruisce l'umanità nuova: «La schiavitù abolita, la donna riabilitata, il diritto delle genti e il codice delle leggi fatti più miti, più umani, la fedeltà del talamo dichiarata inviolabile e la pace delle famiglie e delle nazioni propugnata, assicurata, in nome della pace voluta da Cristo».

3) Ma se il Regno è l'obiettivo della missione, il metodo per realizzarlo è «la strategia potente della

croce». Dice infatti ai missionari partenti: «Per riuscire in questo voi non potete adoperare mezzi diversi da quelli adoperati da Cristo per la fondazione del suo Regno. Egli, contrariamente ai conquistatori del mondo, non ha fondato il suo Regno colla forza delle armi, ma con la parola che conquide le menti e col fascino dell'amore che avvince i cuori [...]. La parola semplice e luminosa del Vangelo, ecco l'arma che dovete impugnare [...]. L'esempio di una vita santa, coll'esercizio fecondo della carità, collo spirito di sacrificio, che a tutto vi renderà superiori ed anche coll'eroismo del martirio se a questo pure sarete chiamati». Perciò «al missionario che parte non viene fornita altra arma all'infuori del Crocifisso, perché questa possiede la potenza di Dio e per essa egli trionferà di tutto e di tutti dopo di aver trionfato di se stesso». È difficile non scorgere, in questa insistenza sull'assenza delle armi e sul rifiuto di aderenze potenti, una critica alle colonie e alla perversità delle nazioni europee.

Per quanto riguarda infine la spiritualità missionaria del presbitero, ricordiamo l'incontro provvidenziale tra mons. Conforti e P. Manna del PIME, il quale, per rilanciare la missionarietà nel popolo cristiano, aveva giustamente pensato di coinvolgere i suoi pastori. Quando il Manna espose il progetto dell'Unione Missionaria del Clero, mons.

Conforti ne fu subito conquistato e, suggerite alcune migliorie, presentò gli statuti a Roma per l'approvazione, che ottenne il 31 ottobre 1916 divenendone il primo presidente. Da allora - nonostante la precaria salute, il periodo bellico e le vicende post-belliche (fascismo compreso) - Conforti sviluppa una mole di lavoro incredibile; sia organizzativo sia, soprattutto, formativo. Egli infatti mostra ai suoi preti e a quelli dell'Unione che lo slancio missionario si radica nella stessa ordinazione presbiterale, sicché la «carità pastorale» - ossia quella del Buon Pastore - o è globale/universale, o non è (come dirà, nel 1992, la *Pastores dabo vobis*, al n. 23: *officium amoris*).

Preghiera, azione e sacrificio nella giornata di un vescovo?

Già nei 22 mesi a Ravenna era chiara l'accennata strategia a tre cerchi: catechesi per la minoranza ancora praticante, con supplemento di formazione ai preti e seminaristi; azione di riavvicinamento pastorale verso i «lontani» e gli ostili; allargamento degli orizzonti di tutti sulle condizioni miserevoli di quanti sono ancora privi dell'umanesimo integrale cristiano. Non a caso sul motto episcopale pose: «In omnibus Christus» (Col 3,11). Ma è nei 25 anni parmensi che vediamo in piena luce quanto mons. Conforti anticipi la *Pastores dabo vobis* nella triplice dimensione: uomo del mistero, che

vive di fede, preghiera, Eucaristia; uomo della comunione, che si fa tutto a tutti, con la dolcezza e pazienza del Buon Pastore; uomo della missione, nel senso già detto (animatore missionario come pochi altri: da quand'era direttore dell'Ufficio diocesano della Propagazione della Fede e fino a diventare confondatore e primo presidente dell'Unione Missionaria del Clero).

«Uomo del mistero» anzitutto: che viveva in sé - attraverso l'Eucaristia prolungata nelle frequenti visite al Santissimo e in una costante presenza di Dio (*oratio continua*) - e trasmetteva al suo popolo con una intelligente pastorale organica. Non dimentichiamo che erano i tempi del modernismo (con 50 parrocchie scoperte) e dell'anticlericalismo, che incitava sia ai matrimoni e ai funerali civili, sia a non battezzare i figli. Il Conforti rispondeva mediante una solida formazione teologico-pastorale e spirituale del clero, un'ammoderata istruzione religiosa del popolo e il rilancio dell'associazionismo laicale (specie dell'Azione Cattolica), non trascurando la buona stampa né il Movimento Cattolico. Per l'istruzione religiosa del popolo fondò scuole di dottrina cristiana in tutte le parrocchie, formando i catechisti (e valorizzando al massimo le donne) mediante specifiche iniziative sia di cultura religiosa, sia di pedagogia dell'insegnamento e realizzando la prima «settimana catechi-

stica» italiana. Nella stessa ottica promosse le missioni al popolo, recuperando faticosamente, ma con tenacia, gli spazi di fede e religiosità prima compromessi. L'anima di tutto resta comunque la preghiera: unica fonte di tutto il bene seguente.

Da questo tenero e intenso amore verso Dio scaturiva poi nel beato quell'altrettanto tenero e forte amore verso il prossimo che l'ha reso emblematico «uomo della comunione». O della carità pastorale eccellente, che si manifesta tanto nelle innumerevoli udienze - perché il Buon Pastore voleva conoscere le sue pecorelle, sentirne i problemi e aiutarle nelle loro difficoltà - quanto nel curare la formazione iniziale (seminaristi) e permanente del clero, senza dimenticare le cinque visite pastorali, i due sinodi diocesani, le innumerevoli riunioni di vicariati e foranie. Il tutto per rendere efficienti gli organismi di programmazione, avvio e revisione della pastorale globale. Tra le sue virtù esterne, colpivano particolarmente la calma inalterabile, la dolcezza pari all'umiltà, il sorriso costante. E ciò nella quotidianità più assoluta, dove la sua fedeltà nel compiere tutto quanto riteneva volontà di Dio e bene delle anime lasciava meravigliati quanti gli erano vicini.

Come «uomo della missione», concludiamo ricordando il suo unico viaggio fuori Italia, nel 1928, per

visitare i saveriani della Cina. Un viaggio breve (99 giorni), ricco di consolazioni ma anche, senza contare i disagi fisici, guastato da qualche tensione con i missionari, come appare dal successivo epistolario. Non furono tensioni gravi, come vediamo in altri fondatori, ma sufficienti a purificare ulteriormente il beato. Di fatto, al ritorno la sua prostrazione era notevole: le gambe si erano gonfiate, il camminare divenne strascicato, la voce si era fatta roca e qualcosa gemeva dentro. Malgrado ciò, diede inizio alla quinta visita pastorale, lanciando ancora una volta il programma del suo episcopato: rinnovata catechesi al popolo e formazione religiosa più accurata dei *christifideles laici* impegnati. Ma le visite alle parrocchie - e gli incontri coi preti - erano ormai un commiato: non soltanto dai figli affezionati.

Il 25 ottobre 1931, festa di Cristo Re, ordinò diaconi otto giovani saveriani. Portò avanti il rito con estrema fatica, ma riuscì a concludere. Era in atto una emorragia cerebrale. Quando il 5 novembre spirò, per tre giorni oltre 100.000 persone sfilarono davanti alla salma. E quando, domenica 8 novembre, la bara attraversò Parma, il popolo di Oltretorrente reclamò di far passare il cor-

teo - lungo oltre quattro chilometri - anche per le sue vie, dove gli striscioni recitavano: «Padre, benedici ancora il tuo popolo» e «Conforti, conforta i nostri cuori». Il vescovo di Cremona, Mons. G. Cazzani, nell'omelia funebre si domandò: «È un funerale questo, o un trionfo? È il funerale di un uomo caduto sotto la falce della morte o il trionfo di un santo, esaltato alla gloria del cielo?». È quanto la Chiesa gli ha solennemente tributato il 17 marzo 1996. Un trionfo che faceva seguito a una vita di totale fiducia in Dio. «In te Domine speravi, non confundar in aeternum», aveva gridato in cattedrale, ritornando dalla Cina. Nella fede infatti, nonostante le accennate difficoltà e incomprensioni, il Conforti ha realizzato un'armonia pastorale straordinaria, quale vediamo nei circa 900 missionari saveriani - di dieci nazionalità e al lavoro in 17 nazioni - i quali continuano a realizzare il progetto del Beato, che non solo chiede loro di unire consacrazione e missione, ma di fonderli in un'unica vocazione cosicché l'impegno esclusivo per i non cristiani li consacra per essere «pienamente di Dio».

Piersandro Vanzan sj
"La Civiltà Cattolica", n. 3505

DIOCESAN AND MISSIONARY PASTORAL CARE OF GUIDO MARIA CONFORTI

English summary

Piersandro Vanzan SJ, outlines the tortuous development of a sufficiently priestly and missionary vocation through the telling of the Conforti «parable» story. He describes the original foundation and spirituality of a Diocesan Institute characterized by a special vow *ad gentes* (Xaverian Missionaries).

John Paul II, on the 17th March, beatified Guido Maria Conforti emphasizing his characteristic of being a «generous apostle of evangelization», and placing Conforti as an additional piece in the ongoing construction of his «new evangelization» mosaic for the Third Millennium. Paul II, in addition to reaffirming that the first qualifying characteristic of this new evangelization is holiness, proceeded to define its fundamental elements, among which is the *missio ad gentes*. The elevation of both Conforti and Comboni, as models combine together both the diocesan pastoral care and the missionary departure: two aspects today integrated into «a global pastoral care plan» and into «the exchange of gifts» between sister Churches. The Pope

called it «a fully pastoral and catholic missionary activity».

By «global pastoral care» is intended: the pastoral care of the faithful, new evangelization and specific missionary activity [RM.33], recalled by the Pope in his homily of the 17th March. Communion and mission can be compared to the pumping/contracting action necessary for a heart to function, in so far as they revitalize the fabric of the community, reach out to those «estranged» (ex-members of the Church) and finally bring the proclamation of salvation *ad gentes*. Nor is this flow one-way, since the action of missionary departure eventually returns to revitalize the sending communities and together reach out to the «estranged», who are Christian in name only.

As far as the «the exchange of gifts» between sister Churches is concerned, it is sufficient to recall what the Decree on the Mission Activity of the Church states in n.37: «The grace of renewal cannot grow (*crescere nequit*) in communities unless each of these extends the range of its charity to the ends of the earth, and devotes the same care to

those afar off as it does to those who are its own members» and the scarce commitment to the mission *ad gentes* leads fatally today, as at the beginning of the century, to the weakening of faith *ad intra* in the parishes of sending churches.

In the latter part of the article - combining prayer, action and sacrifice in the daily life of Bishop Conforti who, *ante litteram*, was a model of the role of bishop as sketched out by Vatican II - Vanzan describes the new Blessed as a person of mystery, communion and mission. He takes a closer look at the Conforti «parable», above all observing how a vocation which was «opposed» is born and matures; afterwards how it becomes missionary and a founder of an institute *sui generis*, then how it is perfected in the daily *via crucis* of a brief episcopate at Ravenna - the

«China of Italy» (Leone XIII) - a long service in the diocese of Parma, where among other difficulties, Conforti had to face up to Modernism among the clergy, the not very easy renewal of the Catholic Movement, the tragic strike of 1908 - with its occupation and socialist violence - the Great War of 1915-18, the Fascist action squads of I. Balbo and the difficult reconciliation between State and Church (1929).

Guido Maria Conforti was born on 30 March, 1865 at Casalora of Ravadese (in the municipal district of today's Parma) and died at Parma on 5 November 1931, Feast of Christ The King: where for three days more than 100,00 people paid tribute to his remains.

[A. C.]

SENTIMENTI DI INDELEBILE GRATITUDINE

Introducendo il suo contributo, così si esprime Mons. Gianni Gazza: «Ringrazio di cuore per il fraterno invito rivoltomi ad esprimere alcune considerazioni sulla Lettera Testamento (LT) del B. Fondatore nel 75° dalla sua redazione. L'occasione che mi dai, gratifica me, prima di tutto, perché mi offre la felice opportunità di riprendere in mano un testo che è stato sempre "luce" nell'ormai non breve cammino della mia vita saveriana. Scrivo semplicemente, senza pretese di dire novità, ma solo per testimoniare sentimenti di indelebile gratitudine a chi, con la vita e le parole, è il padre della nostra vocazione».

Lettera Testamento e memoria

La Lettera Testamento, riconduce la mia memoria al tempo del Noviziato (55 anni fa, 1941/42) ed ai primi approcci con la "saverianità" espressa nelle Costituzioni e, appunto, nella Lettera Testamento che le presenta. Ero arrivato in Noviziato a S. Pietro in Vincoli, dopo due anni di Scuola Apostolica a Grumone dove avevo frequentato la quarta e quinta ginnasiale. Nella Scuola apostolica, com'è naturale, non ci facevano conoscere i testi istituzionali dell'Istituto, ma il riferimento alla figura del Fondatore era costante nella parola dei nostri Educatori.

Il mio rapporto con la figura del Conforti, tuttavia, era precedente al tempo della Scuola apostolica. Da Lui avevo ricevuto la Cresima

(1931) pochi mesi prima della sua morte. La sua presenza, poi, era particolarmente viva nel cuore della mia Famiglia. I miei genitori avevano contatti diretti col Fondatore, a motivo dello zio P. Giovanni, allora missionario in Cina ed uno dei primi membri della Famiglia saveriana. Tutto il bene, la venerazione, la stima che nella mia famiglia si diceva del "Vescovo santo" e Fondatore dell'Istituto, appartiene al patrimonio-memoria incancellabile della mia fanciullezza. Tutto questo rappresentava certamente un'ottima preparazione ad incontri molto più significativi con l'anima del Conforti, come sarebbe avvenuto nel periodo del Noviziato.

Oggi, a tanti anni di distanza, mi rendo conto chiaramente che allora, la giovane età e l'immaturità,

non mi permisero di cogliere pienamente l'enorme potenzialità dei messaggi contenuti nei testi di fondazione dell'Istituto, come sono le Costituzioni e la Lettera Testamento. Ma già si accendeva quella luce che, col tempo, sarebbe diventata sempre più vivida, come lo è il faro per i naviganti, man mano che si avvicinano al porto.

Il Testamento del Padre

Lettera Testamento: è lo stesso Fondatore che induce a considerarla come tale. Il voto espresso nel messaggio della Lettera lo "dovete considerare come il testamento del Padre" (LT, nr. 10). La qualifica di "testamento" significa, per noi, un documento speciale, di rilevanza unica. Contiene le ultime volontà, quelle riassuntive e definitive: il patrimonio affettivo e ideale che il Padre lega per sempre in eredità ai suoi figli.

Per comprendere appieno il valore della LT bisogna rievocare le Costituzioni, dove è tracciato il progetto completo del Conforti, quello pensato da tutta la vita e da cui "nulla mai ha potuto distoglierlo". La "saverianità", secondo il progetto Costituzionale è formata dalla "finalità" unica (Missione ad gentes) e dalla "sequela incondizionata di Cristo (Professione dei consigli evangelici). I Saveriani sono figli di questa duplice totalità: *Missione e Sequela*,

esprese nella loro esponenzialità e professate con voti specifici (voto di missione e professione religiosa). *L'Icona* di questa duplice totalità è S. Francesco Saverio da cui l'Istituto, "prende nome e ispirazione" (Regola Fondamentale, nr. 2).

Nel formulare le Costituzioni, il Fondatore aveva dovuto, necessariamente, attenersi ad un linguaggio prevalentemente giuridico, secondo i criteri imposti dal Diritto Canonico vigente. Ma c'era una priorità da evidenziare ed Egli ha voluto farlo senza condizionamenti redazionali. Si trattava di esporre chiaramente le linee portanti del suo progetto missionario: le esigenze di fondo della Sequela, del "seguire Cristo più da vicino". Lo fa con parole piene di calore: "pel desiderio vivissimo della vostra santificazione", così da "procurare meglio quella degli altri". Per santificare gli altri bisogna partire dalla propria santificazione.

Dopo aver parlato dei Consigli evangelici di cui ha sottolineato la dimensione missionaria, il Fondatore traccia, nella LT, quasi una piccola "summa" della spiritualità che è la sua, che Egli stesso vive intensamente e che ora propone ai suoi figli. Penso che questo tracciato alla santità, possa esprimersi in alcune formule semplici ed essenziali che al Fondatore erano molto care, perché frutto dell'itinerario spirituale per-

corso progressivamente nella sua vita.

Veder Dio, cercar Dio, amar Dio

"Veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto, acuendo il desiderio di propagare ovunque il suo Regno"(LT). Si tratta della pienezza della vita teologale: Dio al vertice di tutto. Fede (vedere), Speranza (cercare), Carità (amare). "In tutto, il beneplacito di Dio e non il nostro" (LT).

In omnibus Christus

E' il motto che ha plasmato fin dall'inizio il suo servizio ministeriale (prima lettera pastorale 1902), ma lo si trovava già nell'intestazione di alcune lettere fin dal 1891. "Terremo Cristo dinanzi agli occhi della nostra mente e da Lui prenderemo ispirazione per modo che le nostre azioni esteriori siano la manifestazione della vita di Cristo in noi"(LT).

Charitas Christi urget nos

"Charitas Christi urget nos". La proposizione paolina scelta come ispirazione per lo stemma dell'Istituto, assume, nella LT, una valenza tutta speciale perché costituisce uno dei "voti" testamentari su cui il Conforti fonda la vitalità missionaria della sua Famiglia. "Noi pure con la carità verso Dio dobbiamo alimentare nei nostri cuori la carità per noi e

per i fratelli ed innanzitutto per quelli che con noi formano una sola famiglia ed hanno in comune la vita, le fatiche, i meriti, la direzione, tutto". E' a questa condizione basilare che "porteremo noi pure il modesto nostro contributo all'edificazione del mistico corpo di Cristo"(LT). E' questa la Comunità missionaria auspicata dal Conforti: famiglia di discepoli che "seguono Cristo più da vicino", in un cuor solo ed un'anima sola perché il mondo creda.

Dio, Cristo, Comunità

Dio, Cristo, Comunità: sono i punti focali, gli ancoraggi imprescindibili di quella *"Vita di fede"* che il Conforti usa come espressione comprensiva e riassuntiva della spiritualità che offre ai suoi missionari, chiamati ora alle sfide della evangelizzazione nel terzo millennio. La *"Vita di Fede"* è l'orizzonte visuale interiore "del giusto in genere e tanto più dell'apostolo" (LT). La Fede è la forma del suo pensiero, la sua chiave di lettura del cosmo e della storia. Solo in questa ottica e con questa disposizione interiore, i missionari continueranno ad essere testimoni autentici della perenne *Novità* del Vangelo, in ogni luogo e fino alla fine dei tempi.

Scriva il card. Martini: *"Oggi, forse più che in altri tempi, il cristiano è chiamato a vivere i valori del Vangelo in ogni situazione umana, per quanto oscura, confusa e difficile, e*

a vedere con gli occhi della fede in ogni evento, per quanto doloroso e drammatico, la presenza di Dio che guida e conduce la storia. La fede è la base della vita: lo è stata e continua a esserlo nella vita dei santi, dei martiri, dei veri testimoni di Dio, di tutti i fedeli sconosciuti che soffrono per la giustizia. Il criterio dell'uomo evangelico, del discepolo autentico di Cristo, non è la vittoria storica immediatamente verificabile, bensì lo sguardo verso l'invisibile, e la certezza che alla fine la storia sarà giudicata da Dio e noi saremo giudicati sulla nostra sincera adesione a Lui, al di là di ogni successo o insuccesso nel mondo presente. Si tratta di un atteggiamento assai valido per il tempo che stiamo attraversando. Solo la rettitudine della coscienza e la fede nel Signore della storia pagano fino in fondo e guidano singoli e popoli verso i cammini di giustizia che non deludono e non verranno mai meno (C. M. Martini: "Vivere i valori del Vangelo").

Quando nel 1921 il Fondatore dettava la LT, la sua maturità umana e spirituale era nella sua pienezza. Affinata in tanti anni nello studio, nella preghiera, nel crogiolo delle prove e nella infaticabile opera di Pastore e di Padre, questa maturità racchiudeva già in sé la ricchezza unica della sua sapienza e santità. Nella progressiva definizione del suo orizzonte spirituale, Mons. Conforti aveva attinto diligentemente al

grande fiume, antico e nuovo, della spiritualità cristiana. Evidente, esplicito e frequente il riferimento a S. Paolo (nella LT è citato 5 volte). Vale pure la pena - in questa linea - ricordare un'opera che ha certamente segnato in maniera particolare la spiritualità del Conforti. Si tratta del volume del Pollien: *"La vita interiore semplificata e ricondotta al suo fondamento"*. L'opera, uscita in Francia nel 1894, aveva avuto largo successo ed era stata diffusa in successive rapide edizioni anche in Italia.

Recandosi in Cina nel 1928 per visitare i suoi missionari, a ciascuno di loro, Mons. Conforti portò una copia del Pollien. Il P. Fontana, allora missionario in Cina, ha testimoniato che su ogni copia il Fondatore aveva scritto di suo pugno: *"Questo è il vostro libro"*. Quest'opera era in auge negli anni della mia formazione. A me ha fatto un gran bene, aiutandomi a fondare l'edificio spirituale sulle basi indicate dallo stesso Fondatore. Le Edizioni paoline l'hanno recentemente rieditata, considerandone l'attualità anche alla luce della riflessione conciliare. Per chi cerca le fonti della spiritualità confortiana l'opera del Pollien resta un riferimento fondamentale.

*Mons. Giovanni Gazza sx
Parma, 8 settembre 1996*

ENGLISH SUMMARY

In the introduction to his article Mons. Gianni Gazza says: "I am profoundly thankful for the fraternal invitation offered me to express some thoughts on the Testament Letter of our Blessed Founder on the occasion of the 75th anniversary of its original edition. I am grateful for this opportunity first of all because it is a pleasing task to take in hand once again a text which has always been for me a guiding light in my by now not-so-short Xaverian life. I

write simply without pretending to say anything new but only to testify to sentiments of indelible gratitude to one who with his life and words is the father of our vocation."

Mons. Gazza begins from his own youthful memories. He then links the Testament Letter with the equally rich contents of our Constitutions. All of these texts, he says, are deeply rooted in the personal spirituality of our Founder.

[J.F.]

UN INSUPERATO TESTO DI VITA SPIRITUALE

La Lettera Testamento nel 75° anniversario della pubblicazione

La lettera del 2 luglio 1921 con cui Mons. Conforti presenta ai suoi figli il testo delle prime Costituzioni è stata sempre considerata da noi, anche a distanza di settantacinque anni, un documento di straordinario valore storico e affettivo, ma anche un insuperato testo di vita spirituale. Il tempo che passa non ne rende affatto obsoleto il contenuto. Essa è entrata a buon diritto nel nuovo testo delle Costituzioni riscritto secondo le esigenze e i dettami del Concilio Vaticano II. Questa lettera non pretende di aver anticipato il Concilio, anche se, leggendola oggi, essa non sfigura nell'attuale contesto missionario, anzi rimane per noi una fonte che continua a offrirci utili illuminazioni sulla maniera di vivere la nostra vocazione Saveriana.

Una lettera, un testamento e un ritratto

Essa è certamente e prima di tutto una *lettera* del Padre comune, un mezzo che egli ha scelto per comunicare con i suoi figli che ormai erano dispersi nel mondo. E' un segno del suo affetto paterno prima che un documento dottrinale, un modo per avvicinarsi a loro per dire loro quelle verità che - secondo lui, e non solo lui - rivestono un'importanza permanente per noi Missionari Saveriani. In questa prospettiva questa Lettera può assumere anche le caratteristiche di un *testamento* che il padre lascia ai suoi figli. Egli stesso afferma alla conclusione

della Lettera che questa contiene un desiderio che, dice ai suoi figlioli, "*dovete considerare come il testamento del Padre ...*" (10)¹.

Non che egli fosse allora in punto di morte. Nel 1921 egli si era ormai ristabilito dall'esaurimento che l'aveva strappato dalla sede di Ravenna, ed era nel pieno dell'attività episcopale a Parma. Sarebbe morto dopo dieci anni. Eppure questa può essere considerata una Lettera Testamento nella quale confida ai suoi tutte le cose che gli interessa di mettere in chiaro o al sicuro in

¹ I numeri citati tra parentesi senz'altra specificazione si riferiscono alla Lettera Testamento nella sua edizione ufficiale delle «Costituzioni e Regolamento generale». XI Capitolo generale, Roma 1983 pp. 113-126.

caso di sua morte.

Più la leggo e più mi pare che in essa, oltre a darci una spiritualità apostolica, il Fondatore ci offra anche un suo autoritratto. Nelle sottolineature e nelle raccomandazioni che egli offre ai suoi figli, *"presenti e futuri"* (10) e soprattutto in quella che egli chiama *"la caratteristica che dovrà distinguerli"* (10), trovia-

mo il suo profilo umano e spirituale. Ne risulta una figura affascinante nella sua simpatica pacatezza e nella sua grande profondità spirituale, una persona tesa verso una santità che non poteva che essere contagiosa. Non è certo per nessuno una meraviglia vedere che la sua memoria si è perpetuata fino ad oggi anche fuori dell'Istituto.

"Dio non poteva essere più buono con noi"

Questa è la prima verità che egli vuole ricordarci. Le Costituzioni sono certamente un dono della Divina Provvidenza e della Chiesa che consente a noi Saveriani di prendere parte con la nostra missione a quella ecclesiale. In questo momento sono molte le raccomandazioni che il Fondatore vorrebbe lasciare ai suoi figli alla conclusione del processo di costruzione della famiglia saveriana. Lo si vedrà leggendo la lettera.

Ma prima di tutto il Fondatore è ansioso di mostrarci la bellezza *"e la grandezza della causa che ci stringe in una sola famiglia"* (11) e di ricordarci che Dio ci dimostra il suo amore di predilezione attraverso la vocazione con la quale ci ha chiamati. *"Dio non poteva essere più buono con noi..."* (1). Il Conforti si sente uno di noi, anche se la sua vita è stata abbastanza diversa dalla nostra, e insieme con noi fissa lo sguardo

del cuore e della fede sul dono di Dio, affinché insieme attiviamo in noi il senso dell'azione di grazie.

Prima di ogni considerazione sull'utilità e sul valore missionario della vocazione saveriana, egli vuole farci consapevoli che essa è un dono prezioso di Dio che ci rivela il suo amore e che quindi richiede la nostra riconoscenza e un corrispondente impegno per vivere all'altezza di questo dono.

Sembra che egli si attardi estasiato a contemplare il cammino della sua stessa vocazione che l'aveva segnato fin dalla giovane età, che si era consolidata nel corso della sua vita con il passare del tempo e che mai era venuta meno malgrado gli avvenimenti strani e inattesi attraverso cui Dio l'aveva condotto dagli impegni diocesani sempre più assorbenti, fino alla nomina ad Arcivescovo di Ravenna, alla successiva malattia e

poi all'incarico episcopale di Parma. Sembra quasi che egli veda scorrere nella sua storia e in quella dell'Istituto il filo rosso della misericordia di Dio che si preoccupa del bene dei suoi figli e cerca di suscitare sempre le forze necessarie per i suoi disegni di amore e di salvezza.

Questo invito alla contemplazione e alla riconoscenza è significativamente il punto di partenza della sua Lettera, quasi la proclamazione di un «*evangelo*», ossia di una notizia carica di gioia dalla quale poi discende *naturalmente* una coerente prassi di vita. La missione nasce nel-

l'azione di grazie per l'amore ricevuto gratuitamente da Dio (RMi 60). Davvero *"Dio non poteva essere più buono con noi..."*. Non è difficile sentire riecheggiare in queste parole la gioia e la riconoscenza per l'amore di Dio rivelato nella Scrittura: *"Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà..."* (Ger 31,3) e *"con affetto perenne ho avuto pietà di te"* (Is 54,8; 60). È lo stesso amore che si trova nel Nuovo Testamento dato e richiesto a Simone figlio di Giovanni: *"Mi vuoi bene tu più di costoro? Pasci i miei agnelli..."* (Gv 21,15).

Una visione nuova e positiva dei voti e della vita consacrata

Dalla contemplazione riconoscente della bellezza della vocazione il Conforti passa alla descrizione dei voti considerati da lui come le modalità concrete per vivere la vocazione missionaria saveriana. È fonte di commossa riconoscenza al nostro Fondatore sapere che egli ci ha voluti consacrati a Dio in quella testimonianza particolarmente forte che è la vita consacrata nella povertà, castità e obbedienza.

Forse ci siamo chiesti se la vita consacrata non sia un "di più", qual-

cosa di non necessario per la missione. Lo si potrebbe credere, soprattutto se prevalesse in noi quella visione utilitaristica che oggi caratterizza il nostro mondo. Ma la vita consacrata, vissuta nella sua pienezza, è una forma di *"sovrabbondanza di gratuità"* come l'ha chiamata recentemente il Papa (Vita Consacrata n.104 che cita Gv 12,1-8, l'unzione di Betania). Essa è certamente un gesto di gratuità che riconosce l'Assoluto di Dio, abbellisce la chiesa e la fa gioire come il profumo versato da Maria di Betania sui piedi di

² Nelle affermazioni del Fondatore risuonano gli echi di una spiritualità apostolica di origine paolina (Col 3,3) e ignaziana (*Esercizi Spirituali. il principio del magis* al n. 23/e, Ed. Paoline 1988, p. 60: vedi anche i nn. 98.155/c. 168.179.180.183.185) che è tipica del Fondatore.

Gesù, che riempie tutta la casa (Gv 12,3).

La vita consacrata può consolidare lo spessore d'amore personale ed ecclesiale della nostra esistenza missionaria. In tempi in cui sembrava che si mirasse anzitutto ad avere degli Istituti missionari, sciolti da voti e da strutture ancora molto monastiche per puntare primariamente all'efficacia pastorale, il Conforti sentiva di dover dare molta importanza ai voti di povertà, castità e obbedienza.

Essi non erano per lui qualcosa di aggiunto su un progetto di vita che già era elaborato per assecondare una forma imposta dall'autorità ec-

clesiastica. Al contrario, la storia delle nostre Costituzioni ci mostra che Mons. Conforti ha dovuto tribolare e attendere molto tempo per vedere accettata questa sua visione allora inusuale e positivamente non voluta dalla Santa Sede.

I voti sono invece il cuore del progetto missionario di Mons. Conforti che voleva che noi Missionari Saveriani fossimo portatori di un messaggio fatto carne nella nostra vita, portatori, in un certo senso, della presenza ai non-cristiani di Gesù povero, casto, obbediente nella fragilità della nostra persona. E noi sappiamo quanto significasse per lui la persona di Gesù Cristo, la sua passione e la sua croce.

Ciò che fa la differenza: la centralità della missione ad gentes

Ma il tratto caratteristico che egli vuol introdurre nel carisma saveriano sono i voti letti alla luce di un quarto voto, quello di consacrarsi alla missione *ad gentes*, che è la chiave che dà la giusta interpretazione della consacrazione a Dio nei tre voti tradizionali. Nel 1921 non era possibile aggiungere un quarto voto. Solo l'ultima redazione delle Costituzioni del 1983 ha potuto riprodurre il vero progetto confortiano (Cost. nn. 17-19). Ora risulta chiaro che noi siamo stati voluti come dei consacrati alla missione e per la missione e che l'aspetto specificamente save-

riano della nostra consacrazione sta nella sua ordinazione alla missione: *"Per vivere ed esprimere più radicalmente la nostra consacrazione alla missione, ci mettiamo alla sequela di Cristo con i voti di castità, povertà e obbedienza"* (Cost. n.18). Già nella Lettera Testamento appare chiaro che per il nostro Fondatore *"la vita apostolica e la vita religiosa sono un carisma unico e inscindibile"* (Cost. n.18) e che questa congiunzione *"costituisce per sé quanto di più perfetto, secondo il Vangelo, si possa concepire"* (2).

Il Conforti non ci ha voluti genericamente poveri, casti e obbedienti, ma poveri affinché *"Dio regni da solo nei nostri cuori"* (4), casti per godere *"la pace, il gaudio del cuore"* (5) in modo da essere in grado di offrire amore a tutti, obbedienti *"per raggiungere la piena indifferenza"* ed essere strumenti docili, ancorché responsabili, per la missione (6) Infine per Mons. Conforti i voti sono *"una specie di martirio"* (2), una continua e personale testimonianza a Gesù Cristo e al suo Vangelo che diventa il vero contenuto della missione e della nostra proclamazione evangelica.

Quest' *"uomo nuovo"* (Ef 2,15; 2 Cor 5,17; Gal 6,15) che nasce dalla professione - quasi per *"un secondo Battesimo"* (2) - è il vero missionario: egli non è l'eroe che è spinto dalla sua magnanimità e dal suo attivismo a promuovere il bene dei fratelli, ma un discepolo animato dallo Spirito di Gesù che testimonia *"il Vangelo della grazia di Dio"* (At 20,24) e annuncia il suo Signore crocifisso e risorto che attira a sé tutti (Cfr. Gv 12,32) e realizza così il suo Regno. Questo è il missionario che il Beato Guido Maria Conforti voleva. Non si può non scorgere una felice consonanza con l'intuizione del Concilio Vaticano II che pone l'appello al martirio immediatamente

prima della trattazione della vita consacrata (LG 42).

La vita consacrata ci libera da tutto ciò che è terrestre *"per vivere una vita nascosta in Dio con Gesù Cristo"* (2), ci rende disponibili al servizio divino e ci fa aspirare *"a cose sempre migliori"* (2)² e ci consente di proporre la novità evangelica (2 Cor 5,17), grazie alla testimonianza di una vita nuova, segnata dall'amore gratuito (Cfr. 2 Cor 5,14) e dalla carità universale che Dio ha riversato nel nostro cuore per mezzo dello Spirito che ci ha dato (Rom 5,5).

Sappiamo che non è possibile ridurre l'evangelizzazione ad una proposta di formule intellettuali. Essa si realizza grazie a dei modelli di vita proposti a coloro che intendono entrare nella Chiesa. Infatti dice Paolo VI che *"l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni. (...) E' dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità"* (EN 41).

Un Padre di missionari che non è stato in missione

Alla luce di tutto questo mi pare chiaro perché per Mons. Conforti i voti fossero così importanti e perché li abbia difesi con tanta pazienza anche contro l'autorevole insistenza della Santa Sede, perdendo tempo, energie e mettendo a dura prova la resistenza anche di coloro che egli mandava a Roma a perorare la sua causa.

Non nascondo che sento tenerezza ed ammirazione per quest'Uomo che si è trovato ad essere padre di Missionari, senza essere mai stato in missione. Come poteva offrire ai suoi figli una spiritualità missionaria che li avviasse alla missione e li accompagnasse nelle varie situazioni della missione?

Certamente non troviamo in questa Lettera quelle prospettive esplicitamente missionarie che possiamo trovare nei testi di Mons. Daniele Comboni, che era un fondatore di missionari, formatosi egli stesso nel campo missionario. Eppure la spiritualità che egli propone non è una generica spiritualità rivestita di vaghe raccomandazioni missionarie. Tutt'altro!

E' normale che, essendo il Fondatore un vescovo diocesano, sentisse che la missione in Cina nasceva dalla stessa radice di quella che si svolgeva a Parma, pur essendo differente nelle circostanze esterne (come avrebbe poi affermato il Decreto conciliare *Ad Gentes*, n. 6c). E tuttavia la spiritualità che egli presenta nella Lettera Testamento sarà missionaria perché, destinata com'è a dei missionari che annunciano ai non-cristiani Gesù Cristo crocifisso e risorto, punterà sugli atteggiamenti radicali, essenziali della missione.

Credo che in Mons. Conforti dobbiamo riconoscere due valori: una grande onestà intellettuale che non si avventura in indicazioni di metodologia missionaria che non conosce³ e che lascia all'Ordinario diocesano, raccomandando ai suoi di porsi *"interamente in mano di chi governa la Missione"* (RF 11). Ma ancora più una profonda intuizione spirituale: la spiritualità che presenta ai suoi Saveriani nella Lettera Testamento punta alla radice della missione, all'essere del missionario, alla fede, obbedienza e carità del

³ E tuttavia possiamo notare nella Regola Fondamentale che il Conforti ha lasciato alcuni temi missionari importanti: oltre all'esclusività della missione ("il dovere di tutti i giorni e la regola del loro operare" RF 7), lo spirito di obbedienza e di comunione con l'Ordinario del luogo (RF 12), l'attenzione alle "buone costumanze della Missione" (RF 13), le virtù del missionario (RF 15), l'impegno per una preparazione sempre migliore (RF 16) e lo studio dell'ambiente missionario (RF 17).

missionario, e si propone di alimentarne la *"vita interiore (che) lo porti a pensare, a giudicare, ad amare, a soffrire, a lavorare con Gesù Cristo, in Gesù Cristo e per Gesù Cristo"* (LT 7 e RF 18). Da questo essere nasce poi l'*agire* dell'apostolo. Perciò egli rivolge la sua attenzione all'esperienza religiosa del missionario (vita di fede, di orazione e di comunione) dentro la quale Dio ama, chiama e invia in missione.

E' certamente importante per

il Conforti mandare effettivamente in Cina i suoi Saveriani e l'ha fatto senza badare a critiche e neppure a spese. Ma egli vuol assicurarsi che chi è mandato coltivi con attenzione e perseveranza la vera radice della missione, che non può consistere in un entusiasmo effimero, e neppure in un generico *fare-per-gli-altri*, ma che trova la sua fecondità e le sue motivazioni nell'unione con Dio che mandandoci in *missione*, ci fa essere missionari (Gv 15,1-6).

La fedeltà all'Istituto è un bene che deve essere alimentato

L'amore che il Conforti ha per la sua Famiglia di missionari lo spinge a invitare alla fedeltà e alla perseveranza nella vocazione. Nella Lettera Testamento egli chiede per i Saveriani *"lo spirito degli Apostoli e la perseveranza finale"* (11). Infatti nulla è automatico nella vita consacrata e nulla deve essere dato per scontato. L'insistenza del Conforti sul dovere di alimentare la propria personale fedeltà all'Istituto Saveriano (3) ci fa sentire che egli era cosciente dei limiti personali dei

singoli e di quelli dell'Istituto che presto si sarebbero fatti sentire portando magari qualcuno a progettare di staccarsene. Per prevenire questa possibilità che egli considera come un vero rischio per l'Istituto (3 e 6), egli presenta ed elabora nella Lettera Testamento i mezzi per la vitalità e la freschezza dell'Istituto. Si tratta di mezzi tanto comuni quanto necessari che non devono trarci in inganno per la loro scontata semplicità.

La fede e l'obbedienza

Per il Conforti la fede non è come abbiamo già visto un assenso solo intellettuale, ma *"la vita del giusto, in genere, e tanto più del Sacerdote e dell'Apostolo"*, una vita

di ascolto e di obbedienza che ci porta a *"cercare e volere il beneplacito di Dio e non il nostro"* (7). Lo spirito di fede è la sapienza di chi guarda il mondo con gli occhi di

Dio. Non a caso egli, citando un testo della Lettera agli Ebrei che gli era molto caro (12,1-3) raccomanda di *"tenere Cristo innanzi agli occhi della nostra mente"* (7).

La vita di fede è anzitutto contemplazione dell'umanità del Signore Gesù: *"Riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2 Cor 3,18). Così il Saveriano cerca di identificarsi sempre meglio a Cristo che il Fondatore chiama il nostro *"prototipo"* (3) e la fede diventa la *forma* della nostra vita e l'*epifania* del Cristo che vive e opera in noi.

È la fede che trasforma o, meglio, informa *"i pensieri, le intenzioni, i sentimenti, le parole e le opere nostre"*, in una parola, tutta la nostra esistenza, la quale diventa una epifania della *"vita interiore di Cristo in noi"* (7). La fede per Mons. Conforti è questa continua ricerca di Dio che caratterizza la vita dei primi discepoli nel Vangelo di Giovanni (Gv 1,38) diventando così anche il nucleo di ogni vita cristiana. È questa fede che ci porta a ricercare Dio e le sue tracce (AG 11 e 18) nelle culture

e che ci dà la capacità di discernere la sua azione nella storia. Non per nulla alla conclusione della Lettera Testamento il Fondatore sintetizza l'atteggiamento di fede del Saveriano con una formula di tono ignaziano⁴: *"veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno"* (10). Così il Saveriano sarà davvero *"contemplativo nell'azione"* missionaria.

La fede comporta come sua normale conseguenza e campo d'attuazione lo *"spirito di obbedienza pronta, generosa, costante in tutto e ad ogni costo"* (10) che è la caratteristica del Figlio di Dio, venuto non per fare la sua volontà, ma la volontà del Padre (Gv 5,30; 4,34; 6,38). Come quella del Figlio di Dio, anche l'obbedienza del discepolo che nasce nella fede è obbedienza filiale: nasce nell'amore e cresce nella fiducia. Il voto di obbedienza fa del missionario un'icona vivente del Figlio di Dio la cui obbedienza diventa a sua volta la misura e il criterio dell'obbedienza del Missionario Saveriano.

Mons. Conforti vede in questa fede obbediente la garanzia del futuro sviluppo della sua Famiglia

⁴ Ignazio chiedeva che i religiosi fossero *"frequentemente esortati a cercare Dio in tutte le cose spogliandosi il più possibile dell'amore verso le creature per trasferirlo tutto verso il creatore di esse: amando Lui in tutte le creature e tutte le creature in Lui, come vuole la sua santissima volontà"* (Ignazio di Loyola, *Gli Scritti* Ed. UTET Torino 197, p.483; vedi anche la lettera di Ignazio di Loyola al Padre Brandao sulla formazione degli studenti. *Ibid.* p.824).

e nel suo affievolirsi *"i sintomi di una dissoluzione più o meno lontana dell'umile nostra Congregazione"* (6). Per questo egli si affretta a raccomandare di alimentare questa vita di fede e di obbedienza con lo spirito dell'orazione ossia con la continua unione con Dio per mezzo di Gesù Cristo.

Questo spirito di orazione ha bisogno anche di momenti forti di preghiera (che egli al n. 8 della Lettera chiama, come allora si usa-

va, *"pratiche di pietà"* e soprattutto di una profonda e personale vita eucaristica affinché Gesù *"sia sempre il centro dei nostri pensieri e dei nostri affetti"* (8). Lasciar cadere le pratiche di pietà - dice realisticamente il Conforti - è il primo passo per raffreddarsi nell'amore, perdere il gusto delle cose di Dio, e *"ogni lena pel bene"* e quindi anche lo zelo per la salvezza della propria anima e di *"un numero incalcolabile di altre"* (8).

"Amore intenso per la nostra religiosa famiglia"

Insieme con lo spirito di fede il Conforti sottolinea l'importanza di alimentare continuamente nell'Istituto l'amore fraterno, che è il comandamento «nuovo» costitutivo di ogni comunità cristiana. L'amore *"per noi e pei fratelli ed innanzi tutto per quelli che formano con noi una stessa famiglia religiosa ed hanno comune (...) tutto"* (9) dovrà crescere in noi fino ad essere *"intenso"* e *"a tutta prova"* (10), fino a fiorire e fruttificare in un'autentica *"unione di menti e di cuori"* (9).

Per questo il Fondatore nella Lettera Testamento ci raccomanda con insistenza di essere animati da vero affetto fraterno, pronti all'aiuto vicendevole, alla consolazione reciproca nelle prove e alla correzione fraterna (Cfr. RF 46) per essere guidati dalla *"carità di Gesù Cristo,*

quale la descrive il sublime Apostolo delle genti" (9). Se, come è probabile, Mons. Conforti a questo punto aveva davanti agli occhi l'inno della carità (1 Cor 12,31-13,13) e gli altri principali testi paolini sulla carità (Rom 12, 9-10; 13,8-10; 1 Tes 5,14-15) possiamo renderci conto di quali mete egli ci addita.

E' vero che il Fondatore non ha dato alla vita di comunione e alla sua valenza apostolica quello spazio e quelle motivazioni teologiche che oggi solitamente si danno. Ma la sua insistenza sull'amore fraterno, sullo spirito di famiglia e sull'urgenza di salvare la concordia e la comunione tra noi (*"Ognuno sia sollecito di conservare gelosamente il vincolo di questa unione santa ..."* LT 9) ci richiama quei testi degli Atti degli Apostoli cui le nuove Costituzioni e

i documenti recenti della chiesa in materia di vita consacrata fanno riferimento (At 2,42-48; 4,32-35).

Se è vero quel che si dice, che cioè l'insistenza del Conforti sulla concordia rivolta particolarmente a coloro che *"sono addetti alle case dell'Istituto e sono chiamati a preparare gli altri all'apostolato"* (9), sia stata causata dai primi contrasti manifestatisi, proprio in quei mesi, tra la direzione generale dell'Istituto e qualche formatore, possiamo comprendere quanto questa stesse a cuore al Fondatore. Notando con preoccupazione che i suoi figli incominciano a lasciarsi guidare da forme di individualismo e di particolarismo, egli accentua la necessità della *"concordia fraterna"* (9), ossia di quella forma di amore che porta alla comunione, a mettere insieme cioè i cuori per perseguire insieme le stesse finalità apostoliche.

Dalla comunione fraterna e dallo spirito di famiglia che nasce dalla comune appartenenza alla Pia Società, il Conforti si attende quello *"spettacolo consolante"* (9), quella testimonianza eloquente tanto necessaria per l'evangelizzazione del mondo. Infatti *"è l'amore tra i cristiani, tra i membri della stessa comunità, all'interno della chiesa che ha efficacia missionaria presso gli uomini, proprio perché nell'adem-*

*pimento del mandatum novum c'è il manifestarsi della potenza e delle energie del Risorto che attirano tutti a lui"*⁵. Il Conforti certamente intuiva che la comunione fraterna e lo spirito di famiglia potevano funzionare da catalizzatore per far reagire il mondo e il Vangelo e dare come risultato *"la formazione di una sola famiglia cristiana che abbracci l'umanità"* (1) secondo il progetto del Regno di Dio.

Per rendere possibile e autentico lo spirito di famiglia ci chiede di essere pronti a sacrificare generosamente *"l'egoismo individuale, lo spirito di censura e della mormorazione, la tendenza alle contese e alle particolarità, la mania di comparire e di primeggiare"* (9).

È infine significativo il tocco di tenerezza materna che Mons. Conforti aggiunge al volto del suo Istituto missionario. Ci invita infatti a considerarlo non come un'istituzione o un'organizzazione, pur necessaria e benemerita, ma come una *"famiglia"* (11) e ad amarlo come una *"madre amorosa, sollecita sempre del bene morale e materiale dei singoli"* (LT 10 e RF 45): da essa si attende che non badi a spese per curare i figli ammalati (RF 47) e che allarghi il suo amore e le sue attenzioni anche ai parenti e ai benefattori (RF 49,50).

⁵ Enzo Bianchi - Luciano Manicardi, *La carità nella chiesa*, Edizioni Qiqajon Comunità di Bose 1990, p. 29.

Certamente il Fondatore ci ha dato personalmente un esempio di questa capacità di sacrificarsi per amore della famiglia saveriana e della missione affidatale. E non solo quando ha messo a disposizione di tutti i suoi beni personali, il suo tem-

po e il suo cuore, ma soprattutto nella grave prova del 1928 quando nel corso della visita in Cina ha saputo rispondere con pazienza e magnanimità a quei confratelli dai quali era stato fatto oggetto di incredibili sospetti.

Il ritratto del missionario saveriano è il ritratto del Conforti stesso

Verso la fine della Lettera Testamento il Conforti traccia anche un ritratto del Saveriano presente e futuro. Esso dovrà essere *"la risultante di tre coefficienti"* già sviluppati nei loro dettagli nel corso della Lettera e che il Fondatore presenta in modo sintetico al n. 10: *"Spirito di viva fede che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto acuen-do in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno; spirito di obbedienza pronta, generosa, costante in tutto e ad ogni costo (...); spirito di amore intenso per la nostra religiosa famiglia che dobbiamo considerare qual madre e di carità a tutta prova pei membri che la compongono"*.

Potremmo dire che questo sogno che il Conforti considera come il *"testamento del padre"* lo trasforma in preghiera che affida al Cuore adorabile di Gesù. Egli si comporta come il Signore che, alla fine della sua permanenza tra i suoi discepoli (Gv 17,1-26), li affida al Padre e prega per la loro santificazione e la

fecondità della loro missione nel mondo.

Un'ultima cosa che mi riempie il cuore di riconoscenza per il Conforti: in questo sintetico ritratto del Missionario Saveriano egli ci ha lasciato i tratti fondamentali della sua fisionomia umana e cristiana. Rileggendo questa Lettera infatti noi ci troviamo davanti agli occhi quasi un progetto per la nostra vita saveriana. Figli di Mons. Conforti, abbiamo l'impegno - mai finito - di assomigliare a nostro Padre rivivendo in noi le sue virtù e i suoi atteggiamenti.

Egli potrebbe ripeterci quello che Paolo diceva ai suoi cristiani: *"Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo"* (1 Cor 11,1). Mons. Conforti, cercando di seguire Cristo, è diventato una persona ricca di umanità e di grazia, di attenzione e di amore che ha sentito profondamente l'ansia di portare il Vangelo ai più lontani come ai vicini per *"fare del mondo una sola famiglia"* (cfr. 1), che ha vissuto di fede, di obbedienza e che

ha amato tutti con un cuore di padre e fratello.

Egli è diventato per noi un'immagine di Gesù, missionario del Padre, un cristiano che ha preso così sul serio l'impegno battesimale di conformarsi a Cristo, tanto che gli stessi fedeli della sua diocesi lo paragonavano al Signore stesso e si chiedevano con ammirazione e affetto: "*Ma potrà Dio essere più buono del nostro Vescovo?*". E certamente egli doveva esserne un'immagine fedele, se la Chiesa l'ha proclamato beato lo scorso 17 marzo 1996.

Si dice - e a ragione - che la crisi che colpisce oggi la vita consacrata è crisi che viene dalla mancanza di una chiara spiritualità, di identità pastorale e di modelli. Per questo una rilettura di questa fondamentale Lettera del nostro Padre e Fondatore non potrà che essere benefica per tutti noi e per il futuro della nostra Famiglia Saveriana.

*P. Gabriele Ferrari sx
Tamion (Vigo di Fassa, TN),
10 agosto 1996*

ENGLISH SUMMARY

The letter of the 2nd of July, 1921 with which Mons. Conforti presents to his sons the text of the first Constitutions has always been considered by us, even after seventy five years, not only as a document of extraordinary historical and affective value but also as an unsurpassed text of spiritual life. The passing of time has in no way made its content obsolete. With every right it has been included in the new text of the Constitutions rewritten in accordance with the requirements and the dictates of the Second Vatican Council. This Letter does not pretend to have anticipated the Council even if reading it today is not out of place in the actual context of mission. On the contrary, it remains for us a source which continues to offer us useful insights on how to live our Xaverian vocation.

The article of Fr. Gabriele Ferrari, former Superior General, highlights some approaches to reading the Letter which help us rediscover besides the figure of the Father and Founder also some characteristic elements of our Xaverian spirituality.

[J.F.]

UN PROGETTO CHIARO E APPASSIONATO

Premessa: un commento organico e approfondito della Lettera Testamento (LT) richiederebbe molto tempo e studio; ciò che mi è difficile reperire in questo momento. Mi limiterò quindi a qualche semplice osservazione su alcuni aspetti che mi sembrano più importanti, indicando nello stesso tempo qualche spunto di riflessione per noi. Prima però due rilievi introduttivi.

Introduzione

a) Portata della Lettera

Questo testo ha certamente costituito per il Fondatore oggetto di lunga riflessione e accurata elaborazione. La struttura logica e chiara del testo, la connessione e l'equilibrio delle parti, la concisione e completezza della materia, le annotazioni a volte molto puntuali e personali, le espressioni precise e non ripetitive... sono segno appunto della grande attenzione e quindi dell'importanza che egli annetteva a questa lettera. Del resto lui stesso lo fa capire quando chiede di considerarla come "il Testamento del Padre". Ciò appare anche dalla sproporzione tra l'occasione che l'ha motivata e che poteva

essere liquidata con poche parole di circostanza, e l'elaborazione del testo che ci presenta. Per lui questa è un'opportunità per ripresentare le linee portanti del suo progetto e il senso delle Costituzioni e con ciò stesso della Congregazione e della vocazione dei Saveriani. Si può dire che qui egli intende trasmettere a tutti i Saveriani la sintesi del suo pensiero ed il contenuto più profondo del suo cuore.¹

b) La struttura

Per iniziare, credo sia utile mostrare la struttura della LT per collegarne con più chiarezza il contenuto e far così risaltare la connessione

¹ Ciò egli avrebbe voluto trasmettere nel e attraverso il testo delle Costituzioni, ma le leggi canoniche del tempo lo rendevano impossibile (Cfr. P. Alfiero Ceresoli sx, *Un progetto originale in una struttura prefabbricata. Le Costituzioni saveriane del 21-31, al Convegno "Saveriani 1995: Progetto e realtà", Parma 12-15 Giugno 1995, pro manuscripto, pp. 28*), così che egli si è trovato quasi costretto ad esprimere in un testo esterno ciò che più gli premeva dire riguardo al senso e alle caratteristiche della sua famiglia missionaria. Ciò è stato provvidenziale, perché, mentre le sue Costituzioni per necessità di cose sono state rielaborate, il testo che egli ha preparato per introdurle, rimane perenne ispirazione per i Saveriani.

delle idee. Si tratta di uno svolgimento molto lineare:

Introduzione

(n.1A, fino a "...alla sua Chiesa.")

A) Sublimità della vocazione alla vita apostolica unita alla vita religiosa (VR): (nn.1B-3).

Presentazione dei singoli voti:

- la povertà (n.4)
- la castità (n.5)
- l'obbedienza (n.6)

B) La vita di fede e di apostolato centrata su Cristo (n.7).

Le "pratiche di pietà" per la salvaguardia della fede (n.8).

C) L'amore ai fratelli (n. 9).

D) Sintesi:

Le caratteristiche del saveriano (n. 10)

Saluto conclusivo (n. 11).

Sublimità della nostra vocazione

La prima affermazione che il Fondatore fa riguardo alla nostra vocazione si riferisce alla sua sublimità, come costantemente ripete in tanti altri suoi testi. Egli anzi ritiene che questa convinzione debba essere coltivata ed alimentata poiché il fine che ci proponiamo costituisce l'unico nostro vanto². E' tanto grande questa vocazione che il missionario è visto come "la personificazione più bella e sublime della vita ideale. Egli ha contemplato in ispirito Gesù

Cristo che addita agli Apostoli il mondo da conquistare... e ne è rimasto rapito" (DP 12, La parola del Fondatore, ISME, Parma 1966, p.103). Credo che anche oggi sia per noi fondamentale raggiungere un concetto alto della nostra vocazione, fino ad esserne in qualche modo rapiti, evitando così sia di darlo per scontato (poiché scontato non è) sia di rassegnarsi all'insignificanza o al vivacchiare quotidiano.

Unione tra VR e missione

Un altro elemento caratteristico del Fondatore è la stretta, inscindibile unione tra VR e missione. Non si tratta di due elementi giustap-

posti, ma di una sola vocazione all'apostolato, qualificata evangelicamente.

² Questa umile famiglia "nulla può vantare all'infuori della grandezza del fine che si propone di raggiungere" [cit. da A. Ceresoli, ivi, p.7].

Per capire ciò appieno occorre richiamare alla mente le caratteristiche specifiche di Gesù nell'annuncio del Regno di Dio. Quelle caratteristiche sono raccolte schematicamente nel racconto della tentazione, sono richiamate in continuità durante la sua vita pubblica e hanno la loro piena attuazione nell'evento pasquale. Sono le caratteristiche di un messianismo che passa attraverso la misericordia condiscendente e gratuita di Dio, attraverso il suo abbassamento, la non utilizzazione delle forze di questo mondo e la stoltezza del proprio sacrificio... Questa modalità di attuazione del Regno di Dio è essenziale per la nostra fede e quindi elemento irrinunciabile, sia come contenuto che come metodo, per la sua diffusione. E quindi, come per Gesù, questa modalità è l'elemento qualificante dell'annuncio del Regno da lui vissuto, così, secondo il Fondatore, anche per l'apostolo la stessa modalità evangelica, espressa dai voti, è elemento inseparabile

della vocazione apostolica, destinato a renderla più chiara ed efficace³. Ciò vale naturalmente per ogni vocazione apostolica, ma il Fondatore l'ha voluto esplicitare e sottolineare per noi attraverso la professione dei voti.

Questa unione non appare solo nel reciproco influsso tra Voti e apostolato a livello teorico, ma deve essere operante anche nella vita spirituale dell'apostolo. Si potrà confrontare al n. 7 come la centralità di Cristo nella vita del missionario è espressa tutta nel suggerimento di atteggiamenti e comportamenti del vivere quotidiano. E le pratiche di pietà che egli raccomanda al missionario (n. 8) sono finalizzate non solo alla sua santificazione personale, ma anche all'efficacia dell'apostolato. Non che l'apostolato costituisca in se stesso un pericolo; è invece occasione e strumento di crescita anche per l'apostolo: dipende però da come lo si svolge.

Qualche annotazione sui voti secondo il Fondatore:

a) Nelle sue considerazioni sui Voti il Fondatore non si ferma all'aspetto giuridico, ma si preoccupa di sottolinearne invece lo spirito, il senso, la funzione. I voti sono l'espressione e lo strumento per il raggiungimento di atteggiamenti evangelici, in vista della santificazione personale e della

efficacia apostolica. Non c'è divisione nella visione del Fondatore.

b) I voti sono "una specie di martirio" (n. 2). Si può vedere in questa espressione una conferma della centralità della esperienza del Crocifisso nella sua vita spirituale.

³ "Il distacco da ogni cosa della terra e il sacrificio totale e irrevocabile di tutta la vita per la più grande e santa delle cause possono meglio contribuire al trionfo della medesima" (cit. da Ceresoli, *ivi*, p. 18).

Quella esperienza non solo non l'ha abbandonato mai, ma è cresciuta con lui, colorando di sé la sua vicenda spirituale e tutta la vocazione missionaria⁴. Probabilmente abbiamo qui anche un accenno alla sua esperienza personale nella pratica dei voti, nonostante che quella pratica sia sempre apparsa ai suoi contemporanei quasi ovvia e addirittura spontanea.

Sulla povertà

Questo testo ha delle formulazioni estreme: "distacco affettivo ed effettivo da tutte le cose del mondo", accontentarsi del cibo e del vestito ("tutto quello che a questo sovrabbondasse [cioè al cibo e al vestito], sarebbe contrario alla povertà...") ecc. Il Beato Conforti vuole che il missionario viva uno stile di reale povertà, così come egli stesso ne dava chiaro esempio e come era allora abituale anche per i suoi alunni. Non si pensi però che la sua concezione fosse individualistica; essa è anche strutturale. Basti pensare alla norma così rigorosa e nuova che proibisce alla Congregazione il possesso di beni immobili all'infuori

di ciò che è usato direttamente dai missionari. In questo campo egli ha voluto essere particolarmente rigoroso.

Può far meraviglia però questo linguaggio quando si sa che in varie occasioni ha piuttosto largheggiato. Se si bada bene però, mi sembra che gli esempi che vengono portati di una sua "larghezza di vedute", si riferiscono sempre agli strumenti dell'apostolato; come, per esempio: i mezzi richiesti dai missionari in Cina, gli strumenti della formazione (la casa, le vacanze estive, i corsi vari di studio che potevano apparire anche non strettamente necessari, i vari mezzi della propaganda nelle sue varie forme...). Credo che ciò si possa comprendere sulla base di una distinzione che probabilmente il Fondatore faceva tra lo stile di vita dell'apostolo (che deve essere come ci sta raccomandando) e gli strumenti necessari dell'apostolato (che possono invece essere proporzionati alle necessità)⁵.

⁴ "Quando io sarò innalzato dalla terra, sopra la croce, attirerò a me tutte le cose". In queste parole è compendato lo scopo della sua missione e il segreto delle sue vittorie. E la missione di Cristo, è la missione vostra, il segreto delle sue vittorie deve pur essere il segreto dei vostri successi; la croce, il sacrificio di voi stessi. ... Ma per riuscire in questo (la realizzazione del Regno di Dio) voi non potete adoperare mezzi diversi da quelli adoperati da Cristo per la fondazione del suo Regno". (DP 16, La parola del Fondatore, ISME, Parma 1966, p. 111). Perciò "al missionario che parte non viene fornita altra arma all'infuori del Crocifisso".

⁵ "Ognuno quindi si accontenti per sé del necessario al vitto e al vestito..." (n. 4). Ci si potrebbe domandare però se quella distinzione, che sembra presa dalla visione culturale del suo tempo, sia, e fino a che punto, difendibile ancora oggi.

Sulla castità

Le considerazioni che il Fondatore presenta su questo punto possono dare l'impressione di una visione troppo timorosa e i suggerimenti che offre possono apparire puramente ripetitivi delle proposte ascetiche proprie del suo tempo. Egli ci offre invece delle annotazioni molto belle e preziose, accompagnate dalla grande abbondanza e dal realismo di suggerimenti concreti. Accenno solo a qualcuna delle sue considerazioni, utili ancor oggi a noi e frutto di molta saggezza ed esperienza: lo stretto rapporto tra castità, tensione spirituale e apostolato e quindi la relazione tra perdita della castità e perdita di slancio verso il bene, il suggerimento di tener occupato lo spirito e gli occhi con le cose buone come salvaguardia, il non presumere delle proprie forze per non ingannarsi da soli, la necessità di uno stile generale di vita asciutto e controllato, il rapporto tra castità, pace e creatività dello spirito in genere...

Sulla obbedienza

Sembra sproporzionato lo spazio e il ruolo che il Fondatore dà all'obbedienza. "Sproporzionato" per noi, oggi, s'intende. Ciò appare sia dall'ampiezza che dà alla obbedienza al n. 6 (nella trattazione dei voti) che dal fatto di aver inserito l'obbedienza come uno dei fattori

caratterizzanti i saveriani (al n. 10).

A quanto pare, l'obbedienza per lui era qualcosa di decisivo. Nella sua visione essa esprime l'atteggiamento stesso della fede dalla quale è inseparabile ed è inoltre la condizione prima per l'efficacia dell'azione apostolica. "Dallo spirito di obbedienza dipenderà la vita, la forza, la prosperità" della nostra Congregazione. La fede e il senso della sua famiglia missionaria sono le cose che più gli stavano a cuore: come avrebbe potuto non insisterci?

Il fatto che noi troviamo esagerato questo spazio dato alla obbedienza è il segno non del nostro progresso, ma della nostra involuzione. Giustamente difatti si è evoluta la modalità del processo di discernimento personale e apostolico; ma non è stata una perdita per la missione e quindi anche per i missionari la rinuncia al confronto nel discernimento o la abdicazione in favore della veduta e sensibilità del singolo? Una volta così ridimensionata l'obbedienza, dove appare oggi nella vita del missionario la priorità del Progetto evangelico sui gusti e sulle scelte delle persone? E una volta accettata la tendenza alla "conciliazione" delle esigenze della missione con i gusti e le visioni personali, come assicurare una continuità e quindi una efficacia all'azione apostolica? Tanto più che l'apostolato, toccando complessi e profondi fatto-

ri come sono quelli della cultura, per riuscire ha chiaramente bisogno di una azione che sia complessa, convergente e prolungata: cosa che è impossibile al di fuori di un progetto

sovrapersonale. Sia per l'autenticità della vita di fede che per la efficacia apostolica il Fondatore vedeva necessario questo grande ruolo della obbedienza.

Il cristocentrismo

Il centro, sia materiale che ideale di questa Lettera, è il n. 7 ossia il cristocentrismo. Qui siamo al cuore della visione e della spiritualità del Fondatore: il punto di maggior importanza e preoccupazione della sua vita e di quella dei suoi missionari. La vita di fede e l'apostolato sono strettamente relazionati a Cristo, anzi si nutrono continuamente della sua presenza e comunione. Vita di fede e apostolato si rafforzano reciprocamente perché ambedue hanno al loro centro e come loro contenuto, Cristo stesso. Le espressioni che egli usa dicono sostanzialmente la stessa cosa: prendere la Fede come criterio di condotta, "in tutte le contingenze tenere Cristo innanzi agli occhi... ed egli ci accompagnerà ovunque" e "in tutto da lui prendere ispirazione". Cristo deve occupare il centro della scena nello spirito e nel cuore del saveriano, deve essere sorgente di ispirazio-

ne continua, insomma diventare un compagno col quale si vive in amicizia. Questa che è una raccomandazione per noi, è per lui un modo di pensare costante, una abitudine dello spirito, e appare in continuità in tanti particolari. Così quando nel n. 8 presenta le "pratiche" per il nutrimento di quello spirito di fede, appare ancora la sua preoccupazione centrale che sta non nella esemplificazione che sta facendo quanto nello spirito che le deve animare⁶; così quando si tratta di dare un fondamento teologico alla vocazione apostolica inevitabilmente viene fuori l'argomentazione cristologica⁷ e cc.

Il cristocentrismo per il Fondatore non è (solo) una opzione culturale o teologica, una conclusione ragionata, è ormai un modo di pensare costante, una abitudine spirituale, un criterio di valutazione per ogni questione.⁸

⁶ "E Gesù sacramentato... sia sempre il centro dei nostri pensieri e dei nostri affetti" (8).

⁷ La professione di fatti ci rende "somiglianti" a Cristo (n. 3) o, come è detto al n. 1, ci avvicina a Cristo e agli Apostoli...

⁸ Sarebbe interessante verificare se e in che misura nella teologia del suo tempo questa motivazione cristologica veniva usata nella presentazione della vocazione missionaria. La questione viene lasciata all'indagine di qualche esperto.

Lo spirito di famiglia e l'amore ai fratelli

Anche la scelta di questa caratteristica per la famiglia saveriana è del tutto rispondente alla centralità di Cristo a lui propria. Sia in forza della raccomandazione stessa di Gesù (suo "estremo ricordo" sua "eredità preziosa" [n. 9]), sia perché l'amore fraterno è la continuazione del Caritas Christi urget nos che, a sua volta, continua poi nell'apostolato. E' la carità di Cristo difatti che deve regolare tutti i rapporti scambievoli, poiché non sarebbe possibile creare comunione se non si parte da una fonte comune e superiore e se non si fa riferimento ad un obiettivo, esso pure comune e superiore.

"Ognuno dal canto suo intanto..." stia attento ad evitare tutto ciò che la rovinerebbe. E l'esemplificazione che fa qui il Fondatore, ancora una volta, è segno di molta acutezza e di attenta osservazione. Ognuno "comprima in se stesso l'egoismo... la tendenza alle contese e alle particolarità, la mania di comparire e di primeggiare". Quale bontà nel dirci queste cose, così semplici e pertinenti! Sembra quasi che abbia osservato le nostre comunità, dove precisamente queste contese, manie e tendenze, operano più o meno nascostamente. Esse certo sono intese dal

singolo come modalità di autoaffermazione e richiesta di riconoscimento ma, come vediamo spesso, da una parte feriscono la comunione e dall'altra ottengono esattamente l'effetto contrario: il compatimento e il giudizio negativo inespresso ma comune.

E quell'amore che egli raccomanda a noi⁹, egli lo manifesta da parte sua in maniera particolare nei numeri finali (10 e 11) quasi a dimostrazione indiretta che ciò che egli chiede a noi, lo sente e lo vive in prima persona. Avviandosi alla conclusione non può fare a meno di dare espressione alla foga dei sentimenti che lo animano. E pur essendo egli molto riservato e del tutto avverso alle esagerazioni quanto alle espressioni di affetto, non può evitare che gli sfuggano molti segni della passione che lo anima; una passione che è contemporaneamente ammirazione per la "grandezza della causa" missionaria e "soavità" dell'affetto "di gran lunga più forte di ogni affetto naturale" verso i Saveriani. Addirittura usa l'espressione "abbraccio con effusione di cuore": espressione che, se non mi sbaglio, raramente (o forse mai) si trova in altri suoi scritti. Questo testo conclusivo della LT è

⁹ Cfr. anche il bel testo da lui messo nelle sue Costituzioni: "I missionari... si mostrino sempre animati da sincero affetto scambievole, si aiutino nelle necessità, si consolino nelle afflizioni. Richiedendolo il bisogno, esercitino il pietoso ufficio della correzione fraterna..." (RF 46).

uscito dal suo cuore sotto la pressione di una visione lucida e appassionata e di un affetto sovrabbondante: c'è lì il meglio del suo cuore in un momento di esaltazione mistica.

L'amore per i suoi figli e la preoccupazione per la riuscita della sua Famiglia missionaria, erano tutt'uno in lui. Con coraggiosa fede li ha concepiti, con grande amore li ha portati nel cuore, e con grande amore desidera ora che i saveriani prolunghino la sua stessa passione cristiana.

P. Francesco Marini sx
Roma, 22 settembre 1996

ENGLISH SUMMARY

The article begins with a couple of premises relating to the importance of the Letter and to its structure. It then proceeds to underline those points considered central and considers some questions regarding its relation to contemporary conditions. The points taken into consideration are: the exalted state of the missionary vocation, the union between religious life and mission, the vows, Christocentrism and the Xaverian spirit of family.

[J.F.]

NOTIZIE

BELO HORIZONTE, MG (Brasil): Junho 1996. Pe. Carlos Coruzzi, com a participação direta dos noviços Domingos e Everardo, realizou dentro das atividades do COMIDI (Conselho Missionário Diocesano), o primeiro Curso de Formação Missionária na Arquidiocese. Participaram 54 pessoas entre leigos e leigas.

SÃO PAULO, SP (Brasil): No dia 17 de junho de 1996, por volta das 07:30 hs da manhã, um esqueleto de prédio que serve de moradia para muitas famílias nordestinas no meio da favela pegou fogo. Mais de 50 barracos ao redor ficaram destruídos. 4 pessoas morreram: 2 crianças e dois adultos. A favela é conhecida por sua árdua luta por moradia e melhores condições. Resistiu a vários despejos, um dos quais contra a tropa de choque, no dia 16 de dezembro de 1993. A nossa comunidade de Teologia, que há 6 anos trabalha pastoralmente nesta área, acompanhou de perto as famílias atingidas.

VITÓRIA, ES (Brasil): Foi celebrado em Vitória, de 7 a 14 de julho de 1996 o XIII Congresso Eucarístico Nacional. Tema: Eucaristia, Vida para a Igreja. Estavam presentes os PP. Celito Nuernberg e Estevão Raschiatti, que também participaram da Assembléia do COMINA (Conselho Missionário Nacional) e do Encontro Missionário, animado pelo Bispo de São Félix do Araguaia Dom Pedro Casaldaliga.

BELO HORIZONTE, MG: Cerca de 120 teólogos e teólogas de todo o Brasil participaram em Belo Horizonte, de 9 a 12 de julho de 1996, do Congresso da SOTER (Sociedade de Teologia e Ciências da Religião) sobre o tema Novos paradigmas da Teologia. Debateram-se questões como: A teologia da libertação acabou? Quais são os rumos da teologia hoje? Pelos Xaverianos esteve presente o Pe. Mário Menin.

SÃO PAULO, SP (Brasil): 13 de julho de 1996. A Comunidade de Teologia de São Paulo acompanhou os 4 leigos, 9 padres e o bispo Dom Rocco Talucci, da diocese de Tursi-Lagonegro, na visita à favela Heliópolis. Os visitantes foram acolhidos nas famílias para o almoço. A visita foi encerrada com a celebração da missa na comunidade do Pam-Lagoa.

SÃO PAULO, SP (Brasil): Foi celebrada, na Favela Heliópolis no dia

16 de junho de 1996 a Missa "Grito dos nordestinos em São Paulo". A Favela tem cerca de 9 mil barracos e 70 mil moradores, 90% dos quais são nordestinos que vieram buscar trabalho em São Paulo. Além dos Xaverianos, que trabalham na área, estavam presentes o Pe. João de Deus, vigário geral da diocese de Oeiras/Florianópolis (Piauí), o Pe. Lucas Spegne, diocesano de Ancona, que há três meses trabalha com os Xaverianos na área.

PADANG (Indonésia): 28 luglio - 8 agosto 1996. Venticinque confratelli dell'Indonesia hanno partecipato al corso di Esercizi spirituali guidati da Don V. Gambino, corresponsabile dei corsi per formatori dell'UPS di Roma. Il corso ha sviluppato alcuni temi emersi dal recente documento "Vita Consacrata" e dal Sinodo che l'ha preceduto.

FRANKLIN (USA): On the first weekend of August the leadership group of a Vietnamese Catholic organization met for two days of strategy meetings in Franklin. The sixty or so participants came from six States. The group is very committed to the apostolate among the young in their local Vietnamese communities.

PIRACICABA, SP (Brasil): Nos dias 3 e 4 de agosto as comunidades dos estudantes do propedêutico (Campinas) e Vocações Juvenis (Piracicaba) estiveram reunidas para o Retiro. O tema Experiência de Deus na Vocação e Comunidade formativa foi orientado pela Ir. Helena Soares, missionária de Jesus Crucificado que já trabalhou no Norte do país, Nicarágua e está de partida para Rondônia. Além da oportunidade de entrosamento entre 12 jovens, houve um momento muito rico de partilha e oração das duas comunidades formativas.

WAYNE (USA): The Annual Meeting of the CMSM (Conference Major Superiors of Men) was held in Arlington, Virginia from August 7-10, 1996. The topic was: "Celebrating Male Religious Life." Frs. Signorelli and Maso attended. About 250 Provincials and delegates attended.

SÃO PAULO, SP (Brasil): Agosto de 1996, O GRAM (Grupo de Reflexão e Ação Missionária) da CRB/Nacional realizou seu último encontro em São Paulo, na sede regional da CRB. Participaram como membros respectivamente a nível regional e nacional os PP. Estêvão Raschiatti e Mário Menin.

OSAKA (Giappone): 27 Agosto 1996. 630 insegnanti delle Scuole

Materne della Diocesi di Osaka parteciparono al convegno annuale. Come segno di apertura al dialogo e di cooperazione fra gli uomini di buona volontà, il Bonzo Kaneko e il Regista Aoike hanno tenuto le conferenze su "Ridonare splendore alla vita", riferendo la loro esperienza religiosa nell'assistenza agli ammalati terminali di cancro e nelle operazioni di soccorso in Kobe dopo il disastroso terremoto del 17 gennaio 1995. L'organizzazione, presieduta dal P. Manni, offre sistematicamente giorni di formazione religiosa e di preghiera per tutte le insegnanti, di cui soltanto una piccola minoranza è cattolica.

YOGYAKARTA (Indonesia): Il 27 agosto sono partiti per la "missio ad gentes" i primi due saveriani indonesiani: P. G. S. Rantetana e P. A. Wahyudiyanto. Dopo l'apprendimento della lingua inglese raggiungeranno il Bangladesh.

SANTA LUZIA, MG (Brasil): Começou suas programações em Santa Luzia a Rádio comunitária "Vanguarda", com duas horas diárias conduzidas pelos nossos noviços Domingos e Everardo. O programa foi batizado com o nome de Trem das nove e veicula notícias da Igreja e da comunidade, curso bíblico popular, música.

UVIRA (ZAIRE): 6 settembre: L'economato diocesano dove vive e lavora Fr. Fumagalli è perquisito meticolosamente dai militari zairesi alla ricerca di fantomatiche armi, in seguito ai primi incidenti tra militari zairesi e i banyamulenge, (abitanti le montagne sopra Uvira, originari del Rwanda ma installati da tempo in Zaire). Le perquisizioni si ripeteranno per alcuni giorni. Anche le saveriane di Uvira e altre comunità religiose sono soggette a perquisizioni con il sequestro di radio trasmettenti e di altre radio. Due sacerdoti tutsi, due seminaristi rwandesi e alcune suore vengono arrestati. Saranno rilasciati alcuni giorni dopo per essere espulsi verso il Rwanda. Un sacerdote tutsi della diocesi, mentre cerca di passare in Rwanda da Bukavu, dove si era rifugiato, viene ucciso. Il vescovo è ricercato e deve riparare all'estero.

ANCONA (Italia): 7 settembre 1996. I postulanti Agudo O. Carlos e Villana L. Eduardo, della Spagna; Coletti Mario, D'Elia Giovanni e Raffo Fabio, dell'Italia, hanno fatto il loro ingresso in noviziato. Alla celebrazione, presieduta dal P. Alfiero Ceresoli - nuovo Maestro dei novizi - hanno partecipato il P. Generale, il suo Consiglio e alcuni parenti dei candidati saveriani. La DG si trovava già ad Ancona per la consueta programmazione annuale.

LUVUNGI (ZAIRE): 11 Settembre. Per "inseguire" dei giovani infil-

trati dal Rwanda attraverso il Burundi saliti sulle montagne con armi per dar man forte ai Banyamulenge, i militari zairesi prendono due macchine della missione. Dopo pochi giorni una sarà distrutta in un incidente.

ROMA (ITALIA): 14 settembre 1996. Rappresentanti di vari organismi si radunano in casa nostra (DG) per dare gli ultimi ritocchi alla campagna promossa dal gruppo Africa, che fa capo a P. Silvio Turazzi, intitolata "Chiama Africa". La campagna vuole rimettere al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica l'Africa con i suoi problemi spesso dimenticati ma anche con le sue realizzazioni. Tra i principali animatori della campagna figurano anche E. Melandri e R. Fabbri.

PADANG (Indonesia): 16 settembre 1996. P. Mario Boggiani ha presieduto una solenne concelebrazione per celebrare il suo 82 compleanno e i 50 anni (nozze d'oro) di missione. Molti sono stati i segni di amicizia e di riconoscenza. Per l'occasione il P. Mario è apparso in piena forma e perfino "giovanile", nonostante il bastoncino su cui si appoggia da qualche tempo.

IESI (Italia): 15-22 settembre 1996. Il P. Mauro Mollaretti, nel periodo di riposo in Italia, è stato presente con alcune sue opere ad una mostra internazionale di pittura a Iesi.

KYOTO (Giappone): 16 Settembre. Mentre il P. Bellini era indaffarato nella preparazione del programma dei rappresentanti delle religioni giapponesi che parteciperanno al prossimo Incontro Interreligioso di Preghiera per la Pace (Roma, 7-10 Ottobre), un numeroso branco di scimmie scese dal Monte Hiei ha invaso la sua casa sulle pendici dello stesso monte. Il monte Hiei (che significa "Monte della Sapienza senza Uguali") è uno dei più antichi monti sacri del Buddismo giapponese e sede principale della denominazione buddista Tendai. Il Padre ha dato agli inaspettati visitatori tutte le spiegazioni necessarie. Il P. Bellini, scherzando, ha detto: "Come si vede, il dialogo interreligioso, in Giappone, interessa perfino alle scimmie. Anche se non molto ai confratelli...".

DOUALA (Cameroun): 17 settembre 1996. Dopo l'anno di postulato sono partiti per Bukavu (Zaire) tre giovani camerunesi: Raoul Atcaba, Zacharic Tamcjon e Magloric Tagne per lo studio della filosofia. Li ha accompagnati il P. F. Sana, che ha anche incontrato gli altri giovani in formazione e i formatori della Regione dello Zaire. Il loro arrivo è coinciso con i tiri di mortaio tra militari dello Zaire e del Rwanda.

BUJUMBURA (BURUNDI): 20 Settembre. Il P. Mario Pulcini si intrattiene a lungo sulla situazione del paese con il Card. Tomko, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e inviato speciale del Papa per le esequie di Mons. Ruhuna, arcivescovo di Gitega, ucciso insieme a due suore il 9 settembre. Questa uccisione testimonia il livello di violenza nel quale il paese affonda sempre più.

BUKAVU (ZAIRE): 22-23 Settembre 1996. Per due notti consecutive Bukavu è sotto le bombe. Violenti scambi di artiglieria tra esercito rwandese e zairese. Ingenti danni e qualche morto. Nella notte del 23 alcune bombe cadono anche nel recinto del nostro economato facendo danni alle cose ma non alle persone. Anche altre comunità religiose sono toccate. La tensione tra i due stati è alle stelle perché lo Zaire accusa il Rwanda e il Burundi di inviare armi e armati sulle montagne zairesi a sostegno dei banyamulenge; a loro volta il Rwanda e il Burundi accusano lo Zaire di servire da base ai guerriglieri Hutu.

WAYNE (USA): The three month intense season of Mission appeals is over. During these summer months we were also happy to have visits from so many of our missionaries who were also here for appeals.

PARMA (Italia): Settembre 1996. Il P. Giuseppe Viotti, Rettore del santuario confortiano, ha tirato le somme e ha fatto la prima relazione dei pellegrini-pellegrinaggi affluiti da ogni parte d'Italia e del mondo - tra marzo e settembre - al Santuario del Conforti. Il Padre ha calcolato, per difetto, un minimo di 5.000 persone, con cifre che superano il mille nei primi due mesi.

ROMA (ITALIA): 23 settembre 1996. P. Pio Framarin ha partecipato al programma televisivo di "Uno Mattina Estate". Il Padre ha presentato la sua esperienza missionaria alle Mentawai e ha fatto conoscere la ricchezza di usi e tradizioni di questo singolare gruppo etnico.

PARMA (Italia): 29 settembre 1996. Nella Chiesa della Casa Madre sono stati ordinati presbiteri da Mons. Giorgio Biguzzi i PP. Claudio Bratti, Michele Carlini, Paolo Della Valle e Matteo Raschietti. Molti confratelli erano presenti all'ordinazione. E' stata fatta anche una toccante memoria dei nostri martiri in Burundi, nel primo anniversario del loro sacrificio.

BUYENGERO (Burundi): 30 settembre 1996. I PP. Mario Pulcini,

Sergio Marchetto e Giuseppe De Cilia - in rappresentanza di tutti i Saveriani, dei famigliari degli uccisi e degli amici - hanno partecipato all'Eucaristia in memoria di P. Aldo, P. Ottorino e Catina. Alla celebrazione del primo anniversario del martirio c'era presente molta gente e alcuni giornalisti italiani. Dopo la celebrazione liturgica era stata programmata l'assemblea dei Saveriani del Burundi, ma data la difficile situazione si è deciso di attendere un altro momento.

PUBBLICAZIONI DEI SAVERIANI

ROMA (Italia): Giugno 1996. La rivista "30 Giorni" ha pubblicato una lunga intervista al P. Generale e al P. Franco Teodori sulla figura del Fondatore dal titolo: "Eppur non si mosse". Alcune copie della rivista, che esce in otto edizioni linguistiche diverse, sono state inviate alle comunità saveriane attraverso i rispettivi Regionali.

VICENZA (Italia): Giugno 1996. P. Giovanni Zaltron racconta in "Passione d'Africa - quasi per gioco molto per amore" le molte avventure della sua vita missionaria. P. Gabriele Ferrari ha curato la presentazione. Il libro è edito dall'EMI di Bologna.

ROMA (Italia): Settembre 1996. P. Battista Mondin entra nel linguaggio multimediale con "la prima edizione elettronica di un dizionario Enciclopedico in ambito cattolico". La Massimo-Cassiopea ha pubblicato, in versione windows, la seconda edizione aggiornata ed ampliata del "Dizionario enciclopedico di filosofia teologia e morale" contenente 1.500 voci.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo

- La mamma del P. Pio Devoti (18/8)
- Il papà del P. Angelo Cappannini (18/9)
- Il Papà del P. Kevin Ryan (23/9)
- La mamma del P. Mario Delrio (30/9)

QUADRO DEGLI IMPEGNI DELLA DG

SETTEMBRE 1996

10-22: Consiglio

23-24: Assemblea GB: Garcia e Iurman

OTTOBRE 1996

1: Incontro Regionali d'Europa a Roma

3-4: Segretariato Vita SX

10-14: Convegno formatori dell'Africa a Yaoundé: Iurman e Zucchinelli

21 Ott. - 15 Nov. 1996: Consiglio

29: incontro con la DR IT a Roma

NOVEMBRE 1996

5: La DG a Parma per la Festa del Beato Guido

6-7: Incontro Segr. Anim. Mission. e Vocaz. e Laicato (AMeVeL) a Parma

16 Nov. - 23 Dic.: Filippine e Giappone: Marini e Trevisan

DICEMBRE 1996

1 Dic. - 3 Gen. 97: Messico (con Cap.): Garcia e Iurman

GENNAIO 1997

3 Gen. - 10 Gen.: Brasile Nord, Assemblea: Iurman

3 Gen. - 15 Feb.: Brasile Sud (con Cap.): Marini e Trevisan

10 Gen. - 10 Feb.: Sierra Leone: Garcia e Benzoni

FEBBRAIO 1997

18 Feb. - 18 Marzo: Consiglio

MARZO 1997

20 - 30 Mar.: Convegno Formatori dell'Asia a Yogyakarta: Iurman e Zucchini

20 Marzo - 5 Apr.: Spagna: Garcia e Trevisan

APRILE 1997

1 Apr. - 15 Mag.: Indonesia (con Cap.): Marini e Iurman

10 Apr. - 15 Mag.: Cam-Tch. (con Cap.): Benzoni e Trevisan

GIUGNO 1997

Giugno: Consiglio e preparazione immediata Cosuma

COSUMA: 17 Ag. (sera) - 30 Ag. 1997 a Roma, in casa generalizia.
10 giorni prima e 10 giorni dopo la COSUMA la DG è a disposizione per incontri con i Regionali.

INDIRIZZI TEL FAX E-MAIL

NUOVI O MODIFICATI

ZAIRE: Bukavu

Domus

Tel. 00873/683.026.142

Fax 00873/683.026.144

BANGLADESH: Jessore

Fatima Hospital

Tel. 0421/41.96

Fax 0421/72.3.79

Direttore Responsabile: P. Benzoni Rino

Capo Redattore: P. Caglioni Gerardo

Segretari di Redazione: PP. Ulian - Zucchinielli - Casey - Martini - Pelizzo

Corrispondenti

Bangladesh	PP. Garelo - Alvarado		
Brasil N.	P. Gomez S.	Great Britain	P. Bathgate I.
Brasil S.	P. Menin M.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Munari V.
Cameroun-C.	PP. Larcher - De La Vict.	México	P. Paganelli N.
Colombia	P. Rodriguez A.	Philippines	P. Chudy C.
Deleg. Centr.	P. Zucchinielli L.	Sierra Leone	P. Scagliuso V.
España	P. Romano S.	Taiwan	P. Mateucig G.
Giappone	PP. Codenotti - Succu	U.S.A.	P. Maloney R.



